

CXXXIII.

TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta » (N. 270) — Discussione del progetto di legge: « Proroga dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni ed altre disposizioni sugli Istituti di emissione » (N. 261) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Pisa, Lampertico, Serena, il ministro del tesoro, e il relatore senatore Vacchelli — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i tre primi articoli del progetto — Si approvano poi l'art. 4 con un relativo ordine del giorno della Commissione di finanze, e l'art. 5, ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma » (N. 265); parlano, nella discussione generale, il senatore Finali ed i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri. — Chiusa la discussione generale, si approvano senza discussione i tre articoli del progetto. — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di L. 300,000 al capitolo 48 " Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi " dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 262) — Approvazione del progetto di legge: « Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 258) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 » (N. 259) — votazione a scrutinio segreto — Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 267) — Parlano nella discussione generale i senatori Levi, Vischi, Villari, De Giovanni e Maragliano — Rinviasi il seguito della discussione alla seduta successiva — Chiusura di votazione — Risultato di votazione — Annunzio d'interpellanza.

La seduta è aperta alle 14 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, del tesoro, delle poste e telegrafi, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, industria e commercio, della guerra e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta » (N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 270).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata, con effetto dal 1° ottobre 1903, la qui unita convenzione in data 6 giugno 1903, ed annessa dichiarazione dell'11 successivo, stipulata con la Società veneziana di navigazione a vapore per l'esecuzione di dodici viaggi all'anno fra Venezia e Calcutta.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato, per l'adempimento delle condizioni di cui nell'accennata convenzione, ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero delle poste e dei telegrafi, al capitolo « Servizio postale e commerciale marittimo » la somma di L. 825,000 per l'esercizio 1903-904 e quella di L. 1,100,000 per ogni esercizio successivo fino alla scadenza della convenzione medesima.

(Approvato).

Convenzione

per la istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta

Il ministro delle poste e dei telegrafi, quello di agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze, e quello del tesoro, a nome dello Stato:

I signori Gualtiero Fries, e cavalier Giuseppe Benjamin Coeno

a nome della Società Veneziana di Navigazione in virtù di regolare mandato conferito con deliberazione del Consiglio di amministrazione della Società stessa;

HANNO CONCRETATO E STIPULATO QUANTO SEGUE:

Art. 1.

La Società eseguirà dodici viaggi all'anno di navigazione commerciale fra Venezia e Calcutta, toccando Ancona, Bari, Brindisi, ed un porto

della Sicilia e facoltativamente altri porti del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oriente.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, d'accordo colla Società, potrà istituire o sopprimere approdi nell'itinerario della linea.

Art. 2.

La Società è libera di esplicitare le sue iniziative stabilendo anche quelle linee di navigazione sulle quali potrà meglio sviluppare il traffico nell'Adriatico. Resta in facoltà della Società di prolungare la linea Venezia-Calcutta quando ciò sarà conveniente, fino ai porti dell'Estremo Oriente e di raccorderla con altre linee nel Mediterraneo e Mar Nero e coi porti del Nord dell'Europa.

Gli itinerari delle varie linee di navigazione che saranno esercitate dalla Società, dovranno essere comunicati al Ministero delle poste e dei telegrafi. È però stabilito che nelle linee al di là del Canale di Suez e dello stretto di Gibilterra debba essere compreso uno scalo in un porto della Sicilia tanto nel viaggio di andata che in quello di ritorno.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi nello stabilire l'itinerario della linea Venezia-Calcutta fisserà un limite massimo di tempo per l'esecuzione di essa.

Art. 3.

Il materiale nautico della Società dovrà essere di sua assoluta proprietà e costituito da piroscafi nazionali costruiti posteriormente al 1898 e corrispondenti ai sistemi moderni della costruzione navale per quanto riguarda il tonnellaggio, il trasporto delle merci, i mezzi di carico e scarico ed i servizi speciali cui doversero essere adibiti ed il loro rendimento economico in genere.

Il numero di tali piroscafi dovrà essere tale da garantire la regolare esecuzione del servizio.

La loro velocità non dovrà essere inferiore alle 10 miglia orarie in navigazione ordinaria ed a due terzi di carico.

Il tonnellaggio minimo non dovrà essere inferiore a 3500 tonnellate di stazza lorda fatta eccezione per un solo dei detti piroscafi pel quale è ammessa una tonnellata in meno del 25 per cento.

Per le linee del Mediterraneo e del Mar Nero

e per quelle che dovessero fare scalo in porti fluviali, il tonnello può essere minore se i limiti fissati come sopra non fossero compatibili con la pescagione massima consentita dalle condizioni idrografiche locali. In questo caso sarà devoluto al Ministero delle poste e dei telegrafi, sentito il Consiglio superiore di marina, di stabilire il tonnello minimo dei piroscafi.

Art. 4.

Per i piroscafi occorrenti alla Società, l'industria nazionale dovrà essere preferita sempre quando i prezzi fatti dai cantieri italiani non siano superiori del 5 per cento a quelli offerti e correnti nei primari cantieri esteri. Qualora però i cantieri nazionali non potessero impegnarsi a consegnare il piroscafo completamente ultimato e pronto a prendere il mare nel termine di un anno dalla data di trascrizione del contratto di costruzione nei registri dell'autorità marittima, la Società potrà commettere il suo materiale ai cantieri esteri.

Il prezzo di costruzione nei cantieri esteri sarà determinato in base alle offerte fatte dai cantieri stessi ed alla media dei prezzi praticati da essi nell'ultimo semestre.

Per le grandi riparazioni ai piroscafi della Società si applicheranno gli stessi criteri di cui sopra.

Art. 5.

La Società potrà esercitare provvisoriamente, per non oltre 15 mesi, il servizio Venezia-Catania, con materiale nazionale anche noleggiato purchè corrisponda alle esigenze del servizio da determinarsi dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

Nessuna riduzione in tale periodo, per l'impiego del materiale provvisorio, sarà fatta alla sovvenzione.

Se per servizio, decorsi 15 mesi, occorresse eccezionalmente sostituire qualcuno dei piroscafi prescritti la Società potrà provvedere al servizio noleggiando altri piroscafi, corrispondenti alle condizioni stabilite al primo comma del presente articolo, per un termine massimo di 18 mesi; in questo caso però la sovvenzione sarà ridotta del 20 per cento per i viaggi eseguiti dai piroscafi suaccennati.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi potrà

autorizzare in casi eccezionali la Società a servirsi di piroscafi non corrispondenti alle condizioni stabilite. In questi casi sarà fatta una riduzione sulla sovvenzione normale in relazione alla minore velocità ed al minor tonnello.

La riduzione sarà determinata caso per caso, tenute presenti le condizioni dei singoli piroscafi, dal Ministero della marina.

Art. 6.

I piroscafi prima di essere ammessi al servizio dovranno subire una visita per accertare che corrispondano a tutte le condizioni contenute nel presente capitolato, e sottostare ad una prova di resistenza in mare a due terzi di carico della durata minima di sei ore per collaudarne la velocità nelle condizioni stabilite.

Tali visite e prove saranno ripetute in occasione di grandi riparazioni o del cambio delle caldaie o quando il Ministero delle poste e dei telegrafi lo crederà opportuno.

L'esecuzione di queste ispezioni è devoluta a speciali Commissioni tecniche da nominarsi di accordo fra il Ministero delle poste e dei telegrafi e quello della marina, le quali dovranno attenersi a speciali istruzioni.

I piroscafi della Società dovranno inoltre essere iscritti nella 1ª classe del registro italiano e per tutto il tempo che rimangono in servizio.

Tutte le spese necessarie per le visite e prove di cui sopra saranno a carico della Società, fatta eccezione delle indennità dovute ai membri delle Commissioni, le quali saranno a carico del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Art. 7.

La Società si obbliga a riservare uno spazio sui suoi piroscafi per ciascun porto nazionale nei suoi itinerari.

A tal fine essa dovrà istituire delle Agenzie e rappresentanze dirette da connazionali, in tutti gli scali italiani toccati dai suoi piroscafi ed organizzare un servizio di informazioni per conoscere in tempo opportuno le quantità di merci che devono essere imbarcate in ogni località.

La quantità di spazio riservata a ciascun porto nazionale sarà determinata dal Ministero delle poste e dei telegrafi per ogni viaggio.

poste e dei telegrafi potrà

In caso di inadempimento di quanto sopra, e quando il preavviso delle merci da imbarcare sia stato dato otto giorni prima della partenza del piroscafo, dal porto capolinea, la Società sarà passibile di multa pari al nolo percepito per le merci che ingombrano lo spazio che avrebbe dovuto restare disponibile.

Nel servizio sovvenzionato Venezia-Calcutta la Società non potrà fare operazioni commerciali fra scalo e scalo italiano, tranne che con speciale autorizzazione del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Art. 8.

La Società è obbligata ad eseguire gli itinerari approvati nel limite di tempo fissato per ciascuna linea.

Nel caso di ritardo nel viaggio complessivo di andata e ritorno non giustificato da circostanze di forza maggiore, la Società sarà passibile di una multa di lire 200 per ciascun giorno di ritardo fino al terzo incluso e di lire 300 per ogni giorno oltre il terzo.

Se la Società tralascierà di toccare un porto compreso nell'itinerario, senza giustificati motivi di forza maggiore, dovrà pagare una multa di 500 lire per ogni omissione. Oltre a ciò, se omettesse una parte del viaggio la Società sarà passibile di una ritenuta di lire 20 per ogni lega di minor percorso nell'itinerario di cui al successivo articolo 20.

Se la Società tralascierà di eseguire un viaggio incorrerà nella perdita di $\frac{1}{2}$ della sovvenzione. A questa perdita sarà aggiunta la multa di lire 10,000 se la causa, che ha prodotto la omissione del viaggio non dipenda da motivi di forza maggiore. La mancanza di piroscafo non costituisce caso di forza maggiore.

In caso di decadenza del presente contratto per inadempimento dei patti, la Società incorrerà nella perdita della garanzia della somma di 300,000 lire di cui all'art. 17.

Art. 9.

La Società ha l'obbligo del trasporto gratuito dei dispacci e dei pacchi postali ordinari, raccomandati, con assegno, con dichiarazione di valore, ed assicurati, di qualsiasi specie, forma e peso, consegnati da qualunque ufficio postale

sia nazionale che estero per qualsiasi destinazione.

In caso di perdita, manomissione od avaria degli oggetti suaccennati, la Società dovrà indennizzare l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di quanto essa è obbligata verso i terzi.

A bordo dei piroscafi l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi potrà collocare delle cassette per la impostazione delle corrispondenze, e la Società avrà l'obbligo di farne la consegna agli uffici postali che saranno designati.

I dispacci ed i pacchi postali saranno a cura e spese della Società ritirati negli uffici di origine e consegnati in quelli designati.

Le disposizioni del presente articolo e degli articoli 10 e 13 relativi al servizio della posta e dello Stato devono essere applicate anche a tutte le altre linee di cui la Società avesse o venisse ad avere per proprio conto l'esercizio.

Art. 10.

La Società si obbliga a trasportare gratuitamente, col trattamento degli ufficiali di bordo, quando ne sia richiesta dal Ministero delle poste e dei telegrafi, un ispettore dei servizi marittimi dell'Amministrazione postale, tre membri del Parlamento o delegati commerciali, i quali rimborseranno le spese del vitto calcolato in L. 6 al giorno.

La Società dovrà tenere due delegati commerciali viaggianti, l'uno nei vari porti dell'Oriente, e l'altro in Italia, Svizzera e Germania ed un rappresentante a Roma.

È data facoltà alla Società di trasportare passeggeri sempre quando i piroscafi abbiano gli adattamenti necessari.

Art. 11.

Il trasporto delle merci sarà effettuato per tutti gli scali toccati dai piroscafi della Società sotto l'osservanza delle tariffe approvate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, sentita la Commissione di cui all'art. 15.

Ad ogni modo i noli non dovranno mai essere superiori a quelli praticati dalle altre Compagnie concorrenti.

In caso di infrazione a tali condizioni la Società sarà obbligata a rimborsare a chi di diritto il doppio della differenza.

Art. 12.

La Società dovrà, d'accordo con le Amministrazioni ferroviarie nazionali e possibilmente con quelle estere, stabilire le tariffe speciali cumulative per facilitare la esportazione dei prodotti industriali italiani e la introduzione in Italia delle materie prime necessarie all'industria, nonchè i trasporti in transito da e per l'estero.

Ha inoltre l'obbligo di stabilire servizi cumulativi con le altre Società di navigazione italiane ed estere.

In caso che, entro un anno dall'assunzione del servizio, non abbia potuto ottemperare alle disposizioni suaccennate, i patti e le condizioni del servizio cumulativo saranno fissati dal Governo con le Società interessate e dovranno essere accettati dalla Compagnia esercente.

Art. 13.

La Società si obbliga di trasportare gratuitamente fino al complessivo peso di una tonnellata per viaggio dei piccoli colli di campioni fino a 20 chilogrammi di peso e quelli di peso superiore alle tariffe che più corrispondessero allo scopo, che saranno determinate dal Ministero delle poste e dei telegrafi.

La Società si obbliga di eseguire trasporti per conto dello Stato con la riduzione del 50 per cento sui noli approvati di cui all'art. 11 salvo convenzioni speciali coi Ministeri interessati.

Art. 14.

Il Governo avrà diritto di noleggiare per servizi straordinari dello Stato i piroscafi della Società completamente armati.

Per la durata del noleggio il Governo corrisponderà alla Società:

1° Il 6 per cento sul valore attuale del piroscavo;

2° La quota proporzionale d'ammortamento;

3° Il rimborso delle spese vive, comprese le spese di assicurazione, per la parte sostenuta dalla Società.

Il materiale dovrà essere restituito nelle condizioni in cui fu consegnato salvo il deprezzamento normale.

Art. 15.

Tutte le divergenze che sorgessero fra la Società ed i caricatori circa l'applicazione delle tariffe e condizioni di trasporto saranno deferite per la loro decisione amministrativa ad una Commissione, nominata con decreto del Ministero delle poste e dei telegrafi, e composta: di un delegato del Ministero stesso, che avrà la presidenza, di uno del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di uno del Ministero della marina e di altro del Ministero degli affari esteri. Alla riunione potrà essere chiamato un rappresentante dei concessionari per fornire schiarimenti.

Alla Commissione stessa sarà devoluto inappellabilmente il giudizio delle vertenze che potessero insorgere con la Società circa la penality, rimborsi o ritenute che fossero applicate per effetto delle disposizioni di cui agli articoli 7, 8, 11 e 21 della presente.

Art. 16.

In caso di guerra, blocco o quarantena il Ministero delle poste e dei telegrafi avrà facoltà di ridurre o modificare i viaggi nei limiti della percorrenza normale o di sopprimerli.

In caso di riduzione o modificazione sarà corrisposto l'intero compenso di cui all'art. 22.

In caso di soppressione di viaggi per le cause suaccennate la sovvenzione sarà ridotta del 50 per cento.

Art. 17.

All'atto della sottoscrizione della presente la Società dovrà prestare una cauzione di lire centomila in cartelle del Debito pubblico italiano od in numerario da versarsi nella Cassa depositi e prestiti.

A garanzia poi dell'esatto adempimento degli obblighi assunti la Società dovrà, prima dello svincolo della cauzione suaccennata, vincolare a favore del Governo e fino alla concorrenza della somma di L. 300,000 uno o più piroscafi mediante regolare costituzione di pegno a termini di legge.

Detti piroscafi dovranno essere assicurati presso Società od assicuratori accettati dal Governo per un prezzo che garantisca l'importo della cauzione.

Art. 18.

La sorveglianza del servizio spetta al Ministero dalle poste e dei telegrafi. Esso è rappresentato normalmente nei luoghi di approdo dai funzionari dipendenti al Ministero della marina e dai RR. Consoli italiani osservando le norme dei regolamenti in vigore.

Art. 19.

Allo scopo di controllare la regolarità dei viaggi i comandanti dei piroscafi consegneranno all'arrivo a Venezia l'estratto del giornale di bordo indicante le circostanze occorse nell'intero viaggio.

Art. 20.

La Società sarà obbligata otto giorni prima della partenza per ogni viaggio del piroscafo da Venezia di informare il Ministero delle poste e dei telegrafi circa l'itinerario che seguirà. Egual notizia dovrà essere data prima della partenza del piroscafo da Calcutta.

Art. 21.

La Società si obbliga a retribuire convenientemente il personale di bordo, in modo che i salari da essa pagati non siano inferiori alla media corrente nel porto di Genova.

In caso di inadempimento il Ministero delle poste e dei telegrafi determinerà la misura dei salari e farà una ritenuta corrispondente sull'ammontare della sovvenzione.

Nei lavori di carico e scarico nei porti, a parità di condizioni, dovrà preferire le Società dei lavoratori legalmente costituite.

Art. 22.

In corrispettivo degli obblighi assunti dalla Società il Governo corrisponderà alla stessa una sovvenzione annuale di lire un milione e centomila (L. 1,100,000).

Tale somma, depurata dalle ritenute, penalità o rimborsi previsti dalla presente convenzione, sarà pagata a dodicesimi maturati.

In caso di naufragio di qualche piroscafo in viaggio dovrà essere corrisposta alla Società

l'intera sovvenzione come se il viaggio incominciato fosse stato compiuto in andata e ritorno.

Per tutta la durata della presente convenzione la Società non potrà cedere od alienare alcun piroscafo senza sostituirlo con altro materiale a norma degli articoli 3 e 4.

Art. 23.

La presente convenzione avrà effetto dal 1° ottobre 1903 e durerà fino al 30 giugno 1908. Resta inteso però che i viaggi iniziati prima del 30 giugno 1903 dovranno essere compiuti.

Art. 24.

I direttori e due terzi almeno dei componenti del Consiglio di amministrazione della Società dovranno essere cittadini italiani.

Il personale di bordo dovrà indossare la divisa che, su proposta della Società, sarà approvata dal Ministero delle poste e dei telegrafi d'accordo con quello della marina.

Art. 25.

Ogni anno, la Società dovrà prelevare dagli utili:

a) il 5 per cento del prezzo di acquisto del materiale adibito alla linea per costituire il fondo di ammortamento e di rinnovazione del materiale stesso;

b) il 5 per cento medio annuo netto agli azionisti;

c) le quote stabilite dallo Statuto e dal Codice di commercio per il Consiglio di amministrazione, soci fondatori e fondo di riserva.

Gli utili eccedenti saranno per metà assegnati in aumento al fondo di ammortamento o di rinnovazione del materiale e per l'altra metà rimarranno a disposizione della Società.

Art. 26.

Tutte le controversie che potessero insorgere per l'interpretazione del presente contratto, ad eccezione di quelle di cui all'articolo 15, saranno deferite alla Corte d'appello di Roma, che giudicherà e provvederà inappellabilmente.

Art. 27.

La Società avrà la sua sede, la sua Direzione generale ed il suo domicilio legale a Venezia per tutti gli effetti della presente convenzione.

La Società dovrà trasmettere annualmente al Ministero delle poste e dei telegrafi le statistiche del movimento delle merci ed eventualmente dei viaggiatori con indicazione dei prodotti, nonchè una relazione tecnica ed economica dell'impresa.

Art. 28.

Tutte le spese relative alla stipulazione della presente convenzione saranno a carico della Società.

La presente convenzione e gli atti relativi alla sua esecuzione fra lo Stato e la Società saranno soggetti al diritto fisso di una lira per taxa di registro.

Fatto a Roma in tre originali addì 6 giugno 1903.

Il ministro delle poste e dei telegrafi
GALIMBERTI.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio
BACCELLI.

Il ministro delle finanze
CARCANO.

Il ministro del tesoro
DI BROGLIO.

Per la Società veneziana di navigazione
FRIES - COEN.

Testimoni: PAOLO LONARDI - EUGENIO PINZAUTI.

V. — I presidente della Camera dei deputati.
G. BIANCHERI.

DICHIARAZIONE.

I sottoscritti firmatari della convenzione stipulata in Roma il sei corrente per la istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta, dichiarano che i piroscafi addetti alla linea stessa devono considerarsi fra quelli

esclusi dal premio di navigazione, di cui all'articolo 15 della legge del 23 luglio 1890, n. 318.

Fatto a Roma in tre originali addì 11 giugno 1903.

Per la Società Veneziana di Navigazione
GUALTIERO FRIES.
GIUSEPPE BENIAMINO COEN.

Visto: Il ministro delle poste e dei telegrafi
TANCREDI GALIMBERTI.

Visto: Il ministro di agricoltura, industria e commercio
GUIDO BACCELLI.

Visto: Il ministro delle finanze.
CARCANO.

Visto: Il ministro del tesoro
DI BROGLIO.

PAOLO LONARDI, *testimonio.*
EUGENIO PINZAUTI, *idem.*

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Proroga dei biglietti di Banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione » (Numero 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolzze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti di emissione ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 261).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Ha facoltà di parlare l'onor. Pisa.

PISA. Forse, e senza forse, gli onorevoli colleghi non potranno esimersi da poco gradevole sorpresa, vedendo che io chiedo la parola anche quest'anno, dopo aver parlato gli ultimi anni sempre in questa occasione, ed anche l'anno scorso, sullo stesso argomento del disegno di legge di proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Ma confesso di rimanere peccatore impenitente, ossia di persistere nell'idea che sia tanta l'importanza vitale di questo argomento, da rendere sempre utile il richiamarvi sopra l'attenzione del Senato.

So i doveri che m'impone il tempo che rimane così ristretto ai nostri lavori, e per quanto mi sarà fattibile, in una materia per se stessa assai intricata, cercherò di non abusare della pazienza del Senato e di essere il più conciso che mi sia possibile.

Le vicende del cambio in questi ultimi anni hanno provato ancora una volta, se pur ve n'era bisogno, che la ricchezza del bilancio influisce molto nell'argomento della circolazione; se da una parte poi la floridezza del bilancio beneficia la circolazione, dall'altra la circolazione, migliorando, consolida il bilancio dello Stato, e favorisce l'economia nazionale. Non che dipenda unicamente da una buona finanza il risanare della circolazione malata, perchè vi possono essere difetti nel sistema tecnico degli istituti di emissione tali da produrre conseguenze deleterie nella circolazione, anche astrazione fatta da una buona finanza. Così pur troppo è accaduto da noi, poichè è vecchia e dolorosa storia quella delle Banche in Italia, e da essa sono scaturite le conferme ai postulati della scienza. Infatti abbiamo avuto una circolazione ordinaria eccessiva e non coperta da garanzie e da attività facilmente realizzabili. Abbiamo avuto una molteplicità di incagli, di immobilizzazioni, di perdite, che sono ascese a somme paurose, superanti perfino i capitali degli istituti di emissione. La riserva metallica era ridotta a condizioni affatto insufficienti e sproporzionate all'emissione dei biglietti. E finalmente, come se tutto ciò non fosse bastato, si è aggiunta anche la piaga della carta moneta di Stato, emessa in quantità non piccola, e non provvista di riserva metallica sufficiente.

Sono lieto ora, facendo seguito a quanto dissi

l'anno scorso, di constatare che il progresso già accaduto si è andato accentuando in guisa da poterlo quasi ormai ritenere decisivo. Infatti la circolazione ordinaria, che è ridotta ora a 940 milioni, potrà facilmente nel 1907 entrare nella cifra di 864 milioni, prescritta dalla legge dell'agosto del 1893; che se ora si eleva, fra ordinaria e quella a piena copertura metallica, a 1213 milioni (parlo delle ultime situazioni bancarie rese note), vi è da rallegrarsi di questa elevazione della circolazione complessiva, come di un sintomo del risorgere degli impieghi fruttiferi a cui le Banche possono consacrare i loro biglietti, coprendone una buona parte interamente con la riserva.

Anche nelle riserve metalliche il miglioramento è notevole, anzi confortante. La Banca d'Italia, quasi avesse compreso l'importanza della cosa e del fenomeno, ha approfittato del favore continuato del cambio in questi ultimi tempi, per aumentare le sue riserve di ben 145 milioni dall'anno scorso, portando la proporzione fra la riserva metallica e gli impegni dal 55 per cento, che ho accennato l'anno scorso, a più del 70 per cento. Il Banco di Napoli ha accresciuto le proprie riserve di 18 milioni, portando il rapporto del 41 al 46 per cento. Finalmente il Banco di Sicilia ha aumentata di 3 milioni e mezzo la riserva metallica portando la proporzione dal 73 al 79 per cento. La riserva metallica delle banche è stata aumentata complessivamente di 166 milioni e mezzo, e cioè elevando il rapporto dal 53 a più del 65 per cento. E qui mi corre obbligo di fare un'avvertenza, che cioè se le mie cifre non concordano con quelle esposte nella relazione così accurata e competente del nostro relatore, ciò dipende soltanto da un diverso modo di computo. La Commissione di finanze ha dedotto la parte della riserva metallica che spetta agli assegni a vista, io ho creduto fare un calcolo cumulativo di tutte le riserve metalliche quali risultano dalle situazioni, e vi comprendo anche la parte degli assegni a vista. Da ciò la differenza di calcolo.

Non è il caso di intavolare una discussione per vedere se è più esatto il calcolo dell'Ufficio centrale o il mio; certo che legalmente parlando l'Ufficio centrale fu più esatto, ma io credetti più pratico e conforme ai fatti di fare un cumulo di tutte le riserve esistenti, poichè

la riserva metallica degli Istituti di emissione deve essere ed è infatti tenuta pronta soltanto al cambio dei biglietti. Purtroppo al rapporto della riserva metallica, per quanto riguarda le banche, non risponde invece la situazione della carta moneta di Stato. Essa a modo mio di vedere segna un punto nero in questa materia; ed infatti, come risulta dal bollettino mensile del tesoro, dall'anno scorso la riserva metallica della carta di Stato si trova scemata di 3 milioni; e mentre l'anno scorso il rapporto fra circolazione e riserva si aggirava sul 29 per cento, quest'anno lo troviamo ridotto a 28 e mezzo per cento.

È vero che il tesoro ha sostituito a 19 milioni di argento 19 milioni d'oro, migliorando perciò la riserva nella sua qualità, ma purtroppo non l'ha migliorata nella quantità.

Rispetto alla riserva quindi la carta moneta di Stato segna un punto nero nella nostra circolazione, e difatti viene a pesare questa deficienza di riserva, riducendo il rapporto fra il totale dei biglietti di banca e di Stato, che sommano a 1659 milioni, di cui 1213 delle banche e 446 dello Stato, e il totale delle riserve, che è di 918 milioni (di cui 792 per le banche e 126 per lo Stato) al 55 e un quarto per cento; e come è mia consuetudine, guardando in alto al modello, ossia alla Banca di Francia, scorgo che questa invece, malgrado che abbia peggiorato le condizioni delle sue riserve dall'anno scorso, ha ancora quest'anno un rapporto dell'82 per cento fra la propria riserva e la propria circolazione.

Fui perciò assai lieto, io che l'anno scorso insistetti presso il predecessore dell'onorevole ministro del tesoro attuale, perchè si prendessero delle misure atte a scemare, o a togliere la carta moneta di Stato, fui assai lieto, dico, di vedere nell'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del tesoro accennato chiaramente il progetto di seguire questa linea di condotta. E noi potremo fare sicuro assegnamento sulla promessa dell'onorevole ministro Luzzatti, che ha compreso l'importanza cardinale per la nostra circolazione cartacea della soppressione graduale, sia pure, della carta moneta di Stato.

Ho preso atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro Luzzatti con la massima soddisfazione, e credo che anche il Senato si unirà a me in questo senso di compiacenza per

la promessa esplicita, che sarà mantenuta, senza dubbio, dall'onorevole ministro del tesoro.

Per quanto riguarda la vecchia piaga delle immobilizzazioni e delle perdite, pur troppo non posso che ripetere quanto già accennai, deplorandolo l'anno scorso. Infatti esistono ancora 276 milioni d'immobilizzazioni.

Nel 1903 non si trova, secondo le situazioni, che una diminuzione complessiva di 11 milioni e mezzo di queste partite immobilizzate, mentre nel 1902 la diminuzione era stata di 10 milioni e mezzo.

Si è fatto un progresso, ma un progresso veramente minuscolo, che non corrisponde ai miglioramenti testè constatati per quanto riguarda la circolazione ordinaria e la riserva. Masi apre l'animo a fondata speranza anche su questo argomento, quando si vogliono prendere in considerazione le parole pronunciate dall'onorevole ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, nella quale egli ha confermato le voci che correvano sui propositi seri della Banca d'Italia di radicali rimedi per diminuire la cifra assai sensibile di questo fardello, che ancora le pesa sulle spalle; perchè la Banca d'Italia, malgrado gli abbondanti accantonamenti suoi, figurerebbe ancora su questo libro nero per circa 155 milioni di lire.

Di più l'onorevole ministro del tesoro ha pure accennato ad altri rimedi indiretti, che avrebbe in animo di adottare, per agevolare anche agli altri Istituti la diminuzione di queste partite immobilizzate, di modo che si può fare sicuro assegnamento sulla sua intelligente operosità perchè ciò accada presto, movendosi così un gran passo sulla via del risanamento definitivo della nostra circolazione.

Infatti, a mio modesto avviso, sarà solo dopo il ritiro delle banco-note di Stato, e dopo compiuta o quasi compiuta la liquidazione di tutte queste immobilizzazioni e di tutte queste perdite, che noi avremo mosso l'ultimo passo decisivo, e allora soltanto potremmo dire di essere entrati, se non effettivamente, virtualmente nel corso di biglietti di banca fiduciari.

Coll'art. 3 del progetto di legge si mira ad avvicinarsi a un ideale che io mi permisi di accennare l'anno scorso, allorchè all'onorevole predecessore dell'attuale ministro parlavo della necessità pel regime dello sconto, d'avvicinarsi

di più alle correnti metalliche del mercato internazionale. Senouchè mi permetto di dire all'onorevole ministro del tesoro che, a mio modo di vedere, questo passo sembra ancora un po' timido e un po' modesto.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. È la mia natura. (Si ride).

PISA. Mi risponderà l'onor. ministro del tesoro che in materia di finanza la prudenza non è mai soverchia, ed io mi piegherò a questa sua osservazione, non ostante l'impazienza del meglio. Certo che questa modificazione dell'art. 3 segna un progresso sulla via dello sconto, il quale deve essere in relazione continua colle correnti monetarie del mercato internazionale, agendo allora come misura automatica del credito che possono concedere le banche.

E vengo all'art. 4, di cui ho letto col massimo interesse quanto è scritto nella così competente e così chiara relazione dell'Ufficio centrale. Premetto che io riconosco l'altissima competenza dell'Ufficio centrale, e del suo relatore, e che ad essa m'inchino. Con tutto ciò però debbo dichiarare lealmente, com'è mia abitudine, che non potrei entrare interamente nelle idee esposte nella relazione dell'Ufficio centrale. In essa, se la memoria non m'inganna, si accenna a questa misura (che è precisamente quella di elevare dal 7 al 15 % la proporzione nella quale sono ammesse a fare parte della riserva del Banco di Napoli cambiali sull'estero ecc. limitandola esclusivamente ai buoni di Stato esteri) con preoccupazione grande e lodevole della nostra circolazione, e si trova questa misura applicata al Banco di Napoli così pericolosa, da consigliare, qualora non vi fossero ostacoli nelle circostanze parlamentari odierne, di cancellarla. A mio modo di vedere sebbene io pure mi vanti di essere assai rigido in questa materia bancaria, non mi sembra, anche tenuto conto della gracilità del Banco di Napoli, in confronto degli altri due istituti di emissione, non mi sembra, dico, questa misura tale da creare un pericolo nella nostra circolazione cartacea. Si tratta di aumentare in misura abbastanza notevole, la facoltà di tenere in luogo di metallo sonante dei buoni del tesoro di Stati esteri; ora dal lato pratico, esaminando la cosa, voglio venire ad una doppia ipotesi.

Oggi il cambio è a noi favorevole; vi è un distacco di circa 10 centesimi per cento, a nostro

favore, fra la nostra carta e la carta estera se persistesse questa condizione di cose, comperando oggi, questi buoni del tesoro esteri, noi ci esporremo semplicemente a una piccola perdita, in caso di bisogno del metallo, perchè non si tratterebbe allora che di alienare questi buoni del tesoro esteri, dei quali non sarà possibile di ricavare prezzo inferiore dell'attuale, giacchè sarebbe follia sperare uno stato del cambio migliore di quello odierno, ossia di un decimo per cento a nostro favore. Voglio anche fare l'ipotesi nel senso opposto che la situazione di cambio si alteri a nostro danno, e invece di 10 centesimi di vantaggio si abbiano 10 o più centesimi di danno, che ne avverrà in caso di bisogno di oro? Se questi buoni saranno di Stato, debbono essere di primo rango, e avverrà che noi avremo in mano qualche cosa di più dell'ente prima comperato in oro, e detraendone anche la spesa del trasporto del metallo, facilmente ricavabile all'estero, per portarlo nel tesoro della banca, non ne soffriremo perdita, anzi ne avremo vantaggio. Ma mi si può obiettare: e se saranno deprezzati i biglietti di banca in confronto alla specie metallica negli Stati esteri di cui avremmo comperato i buoni, per metterli nella nostra riserva? Al che posso rispondere che l'ipotesi davvero sembra assai poco probabile. Si tratta di buoni di Stati primari, puta caso dell'Inghilterra.

Abbiamo visto che la Gran Bretagna ha attraversato una delle più difficili crisi, quale è stata quella prodotta dalla guerra contro i Boeri, guerra dispendiosissima nella quale si trattò di miliardi da aggiungere al debito inglese, eppure la carta inglese non subì mai alcun deprezzamento ed io credo che i buoni di Stato del tesoro inglese stanno talmente alti nel credito mondiale che assai difficilmente saranno suscettibili di deprezzamento. Perciò parmi che anche tenendo nel massimo conto le apprensioni dell'Ufficio centrale, si possa tutto al più accostarsi all'ordine del giorno che vedo scritto in fondo alla relazione, perchè, (ripetendomi) in materia di circolazione, in materia di finanza, la prudenza non è mai soverchia, e dal canto mio non posso che tributare elogio alla conclusione, a cui sarebbe venuto l'Ufficio centrale, invitando il Governo a voler circondare la concessione, fatta dall'art. 4 con tutte le garanzie che produrranno la maggiore

sicurezza dei valori esteri, ecc. Ma, ripeto, stando anche alle massime oggi correnti tra i teorici e i pratici più valenti, quest'eccezione di impiego di parte di riserva in buoni del tesoro, dei primari Stati europei, non sarebbe, certo, se contenuto nei limiti ragionevoli, un inconveniente tale, da richiedere un rimedio radicale.

L'onorevole ministro ha dichiarato del resto, che fu spinto a questo passo per rimediare in qualche modo al danno del Banco di Napoli per l'incondio del Monte di Pietà. Lo scopo è lodevole ma, a dire il vero, non si può a meno di deplorare che un istituto di emissione abbia potuto trascurare le massime elementari della prudenza amministrativa, non assicurando contro gli incendi questa Opera pia che alle sue cure era affidata. Non conosco l'entità del danno, forse l'onor. ministro del tesoro potrà accennarcelo con qualche approssimazione. E però, ripeto, ad ogni modo è da deplorare che sia sopravvenuto il danno al Banco di Napoli da una circostanza che poteva colla previdenza ordinaria essere facilmente prevenuta.

L'ultimo articolo del disegno di legge incontra il favore dell'Ufficio centrale, ed io credo incontrerà indiscutibilmente il favore del Senato. Si tratta di un provvedimento, che mira a favorire in qualche modo una delle produzioni più importanti del Mezzogiorno, la produzione agrumaria, che attraversa tempi non lieti per una concorrenza formidabilmente organizzata, che trova nei mercati internazionali. Si tratta semplicemente di accordare il saggio di favore anche per lo sconto delle note di pegno dei magazzini generali di questi agrumi. Non è un grande aiuto, ma è certo un aiuto meritato, lodevole, ed è una misura che, saggiamente applicata, mentre non potrà portare danno agli istituti di emissione, certo qualche vantaggio darà a questa nostra produzione, che merita ogni riguardo.

Ringrazio il Senato della pazienza con cui mi ha ascoltato, e volgo immediatamente a concludere. Sono già molti anni che non abbiamo avuto davanti a noi un progetto di legge di proroga corredato da altri provvedimenti, siano pure lodevoli come gli attuali. D'altro lato poi è una lunga serie di anni che non compare davanti a noi un progetto di proroga di corso legale, che si possa illustrare con un insieme

di dati così confortanti. Continui l'onorevole ministro del tesoro a dedicare a questa materia di vitale importanza l'alta sua intelligenza, e la sua competenza veramente eccezionale; non gli mancherà certamente la cooperazione del paese e del Parlamento, che sono pienamente convinti della necessità di chiudere al più presto e definitivamente la troppo lunga, brutta e pericolosa pagina del corso forzoso nel nostro paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Io stimo di avere più che mai un dovere, anziché scusarmi, di prendere la parola in questo argomento, perchè io ebbi veramente la ventura di essere relatore della legge concernente la circolazione bancaria, e ancor più specialmente il Banco di Napoli, ed ebbi questa ventura essendo al Governo lo stesso ministro del tesoro, l'onor. ministro Luzzatti.

Ora nel replicare, o, dirò meglio, nel rispondere al collega Pisa, io, mi giustifico di aver preso la parola unicamente per limitare, per circoscrivere, per precisare il campo della discussione. Che a nessuno di noi possa soddisfare una nuova proroga del corso legale è evidente. Il togliere il corso legale importerebbe una discussione ampia, piena e fidente nelle condizioni generali dell'economia dello Stato e della nazione. Oggi, come oggi, ho davanti una proroga del corso legale, e più particolarmente ho di mira la relazione, che è stata presentata dalla nostra Commissione di finanze. Orbene cerchiamo di porre proprio i punti sugli *è*. Il disegno di legge che ci è presentato ha per oggetto la proroga del corso legale. Chi volesse opporsi a questa proroga in verità non saprei; quindi non ho bisogno nemmeno di patrocinarla. Viene poi una disposizione la quale proroga le facoltà date dalla legge per la così detta immobilizzazione degli istituti di emissione. Sono sagaci le osservazioni fatte dalla Commissione di finanze, la quale non si opporrebbe nemmeno ad una proroga maggiore, purché fosse l'ultima: e sia. Quanto allo sconto, ha già detto in precedenza il senatore Pisa, che non solo approva la disposizione che dà diritto al Governo di variarlo di mese in mese, ma anzi vorrebbe questa facoltà fosse anche maggiore. Comunque sia, anche in questo il miglioramento (secondo la

stessa opinione del senatore Piss) vi è. Finalmente (perchè faccio un salto e poi cercherò di rimettermi in equilibrio) finalmente l'art. 5 del disegno di legge stabilisce che agli istituti di emissione sia concessa quella misura di favore, che è concessa dall'art. 2 della legge 8 luglio 1903, per quello che concerne più particolarmente l'industria e il commercio degli agrumi. E nemmeno su quella c'è da ridire. Ora viene il momento di rimettermi in equilibrio, perchè ho fatto il salto dell'art. 4, e su questo articolo mi preme esporre proprio con molta precisione il mio pensiero.

Secondo il testo unico, che approva le disposizioni di legge degli istituti di emissione, per l'emissione dei biglietti di banca a far parte della riserva degli istituti di emissione, nella misura del 40 %, ecc. ecc., sono ammesse le cambiali sull'estero con firme di prim'ordine, i certificati di somme depositate in conto corrente all'estero presso le grandi banche di emissione, e le banche corrispondenti del tesoro, i boni del tesoro britannico e in generale i boni del tesoro di Stati forestieri, a scadenza anche superiore ai tre mesi.

Il limite concesso dalla legge è dell'11 % per la Banca d'Italia, del 7 % per il Banco di Napoli, salvo i 20 milioni delle scorte metalliche, sotto le condizioni stabilite dall'art. 4 della legge, e finalmente del 15 % per il Banco di Sicilia.

Ora che cosa si fa con questo disegno di legge? Si porta dal 7 al 15 per cento la proporzione in cui possono essere fatti questi impieghi.

Che pericolo v'è? Io, per dire il vero, non ne vedo proprio nessuno; e se vedessi il minimo pericolo, sarei io il primo a contraddire a una disposizione che portasse comunque una alterazione al credito del Banco di Napoli. Questo pericolo non c'è.

Lascio per un momento da parte, e non se ne abbia a male l'egregio relatore della Commissione di finanze, l'analisi minuta delle condizioni fatte da quest'articolo al Banco di Napoli, in confronto anche di altri istituti di emissione; ma infine quello di cui io mi occupo è il credito del Banco.

Ora quale pericolo vi è una volta che si stabilisce che influe l'impiego maggiore concesso sia però sempre limitato esclusivamente ai boni

del tesoro di Stati forestieri, ciò che vuol dire in tanto oro?

Io voterò anche l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di finanze, ma non ne troverei nemmeno la necessità. Sono perfettamente tranquillo che in questo modo si provvede al credito del Banco, e mi felicito di essere stato il relatore delle leggi concernenti il Banco di Napoli, perchè io allora feci delle previsioni che il Banco non solo si sarebbe salvato da quella rovina, che forse nella mente di alcuni non era del tutto esclusa, ma anzi si sarebbe più e più saldamente costituito, e così fu.

Ma io non mi vanto di questa previsione, poichè essa non è nè del deputato, nè del senatore, nè del ministro; la previsione è nella condizione delle cose.

Le condizioni reali e di fatto del credito e dell'azione che sul credito nelle provincie meridionali aveva il Banco di Napoli, giustificavano quanto mai quella previsione, tanto che era lo stesso come dire in dicembre neviccherà e poi vantarsi che in fatto nevicca; sicuro, perchè doveva neviccare.

E la previsione fatta dal Governo e dal Parlamento in quel momento fu una delle profezie più questo genere: noi ci siamo fatto vanto di prevedere quello che doveva succedere, e siamo lieti che quello che abbiamo preveduto sia realmente successo.

Non farò adesso una critica postuma di quello che sarebbe avvenuto quando quelle leggi non si fossero approvate; a me piace meglio di attestare quello che è avvenuto dopo l'approvazione di quelle leggi. Vi è stato un miglioramento nel credito nel Banco di Napoli.

La Commissione di finanze trova che le disposizioni sono fuori di posto.

Io in questo non sono molto scrupoloso. Quando una disposizione è buona, io la trovo sempre il posto adattato. La Commissione, a ragione, osserva che la disposizione che è introdotta nel disegno di legge non è già soltanto per la circolazione, ma è determinata dai disastri i quali sono sopravvenuti al Banco di Napoli, e a cui bisogna che noi ripariamo per far sì che non sia impedita quella ricostituzione del patrimonio che è nel voto di tutti. Ora non discuto se fosse stato meglio o no presentare un disegno di legge apposito; soltanto mi do-

mando che cosa dobbiamo fare ora. C'è qualcuno che direbbe: eliminiamo quell'articolo 4 e a questo provvederemo con decreto Reale. Non ho bisogno di dire le ragioni per cui a me parrebbe proprio che il provvedere con decreto Reale fosse il modo meno lodevole per provvedere. Provvediamo con legge. E le ragioni mi pare siano tali da determinare l'approvazione dell'articolo di legge proposto. Io qui poi invoco un argomento che non dovrei invocare, eppure invoco, perchè io non comprendo affatto la contrapposizione dell'interesse del Mezzogiorno o Settentrione d'Italia; niente di tutto questo; noi non abbiamo davanti che una Italia, che è solidale per quanto si estende. E le leggi, le quali si sono fatte per il Banco di Napoli non si sono così credute nell'Alta Italia minimamente ostili all'azione del maggiore istituto d'Italia che spiega l'azione sua, almeno originariamente, soprattutto nell'Italia Alta.

Io mi felicito di questo e mi auguro che anche la legge presente, la quale appunto mira a favorire l'Istituto dell'Italia Meridionale, con questo solo venga a giovare e non a nuocere a quegli istituti che spiegano la loro azione efficacemente nell'Alta Italia.

Non so se abbia espresso chiaramente questa mia certezza; ad ogni modo augurandomi che il Governo del Re possa affrontare la questione più ampia di quella che si possa presentare in occasione della proroga di un corso legale, per parte mia do voto al presente disegno di legge, e darò il voto anche all'ordine del giorno della Commissione di finanze, pur senza riconoscerne la necessità.

Infine io credo che dissenso vero non vi sia e i dubbi espressi dalla Commissione permanente di finanze non abbiano ragione di esistere. Credo, che, se vi è progetto di legge che debba raccogliere unanimità di suffragio è proprio questo, il quale in primo luogo è l'espressione di una necessità, ed in secondo luogo è l'espressione di un augurio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. In una tornata del giugno 1901, discutendosi in quest'aula i provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario, io ebbi occasione di dire e di riconoscere che l'onor. deputato Luzzatti, quando fu ministro

del tesoro, cercò di salvare il Banco di Napoli da quella rovina a cui ha testè accennato l'illustre senatore Lampertico; e vi riuscì, coadiuvato dalla azione energica, inflessibile, se si vuole, ma giusta ed imparziale, del nuovo direttore generale da lui nominato, Nicola Miraglia.

Ora vedo con piacere che l'onor. Luzzatti, tornato al suo antico posto di ministro del tesoro, continua a provvedere con intelletto d'amore alle sorti del Banco di Napoli e alla ricostituzione del suo patrimonio. È vero che la perdita a cui ora intende di riparare, non si riferisce propriamente al Banco, ma al Monte di pietà. Ma, come dissi altra volta, per quanto si possano e si debbano far voti che la Cassa di risparmio e il Monte di pietà sieno nettamente separati in un tempo più o meno prossimo dal Banco, pure non si può non riconoscere che il Monte di pietà e la Cassa di risparmio sono gestiti e garantiti dal Banco, e però ogni perdita del Monte di pietà si risolve in una perdita di patrimonio del Banco. Io quindi non posso non rallegrarmi col ministro del tesoro che cerca di provvedere alla diminuzione di patrimonio che si è verificata o si verificherà per l'incendio del Monte di pietà.

Riconosco la serietà, la gravità e l'importanza delle osservazioni fatte dall'illustre senatore Vacchelli, relatore della Commissione di finanze; ma quando si rifletta che la maggiore facoltà che si accorda al Banco è limitata a soli tre anni, quando si consideri che gli utili attuali che ora si propone di accrescere debbono valere per l'acquisto di buoni del tesoro britannico, o d'altri Stati, i quali costituiscono un investimento facile e sicuro; quando si ponga mente o si rifletta a tutte le altre cose, con tanta competenza dette prima di me dagli onorevoli Pisa e Lampertico, naturalmente si deve riconoscere che la maggioranza della Commissione di finanze ha avuto ragione di proporre al Senato la approvazione integrale del progetto di legge che ora discutiamo. Io dunque non volendo ripetere quello che si è detto, mi limito a felicitarmi coll'onor. ministro del tesoro di avere efficacemente provveduto a quest'altro urgente bisogno del Banco di Napoli, e faccio voti perchè il Senato voglia integralmente approvare il presente disegno di legge. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Mi permetta il Senato, prima di addentrarmi con brevissime considerazioni nel carattere tecnico della presente controversia, di dichiarar la origine di questo disegno di legge. Nessuna disposizione è appiccicata a caso al provvedimento di proroga del corso legale, poichè tutto questo si imponeva per felici condizioni di cose o per tristi necessità. Il provvedimento che muta da trimestre a mese il saggio legale di favore è una lieta necessità che lo imponeva.

Oggi il nostro mercato monetario, quantunque non siasi ripreso il pagamento in specie metalliche, obbedisce alle vicende universali delle correnti metalliche. Forse indagando la storia della circolazione non si riscontra un fenomeno uguale al nostro, per effetto del quale le forze vive della nazione hanno eliso interamente gli effetti della legislazione viziosa. È avvenuto in altri luoghi che le condizioni della circolazione metallica si imponessero alle leggi del corso forzoso, ma rimaneva ancora la ragione dei premi maggiori o minori dell'oro ad attestare lo squilibrio tra le condizioni della circolazione metallica e quelle della legislazione sul corso forzoso.

Il nostro è il caso di un paese che ha la circolazione a corso forzoso, e il biglietto il quale fa premio sull'oro; i cambi ci sono costantemente favorevoli sull'estero. Il che vuol dire che le forze vive della nostra economia nazionale, le condizioni migliorate della finanza, le correnti metalliche avvivate dai saldi favorevoli con l'estero, effetto pure dell'onda crescente dei viaggiatori, dei pionieri sempre più numerosi della nostra economia nazionale, gli emigranti, e anche della immigrazione di congregazioni religiose che trovano qui l'asilo inviolabile della libertà e il collocamento sicuro dei loro denari, tutte queste circostanze e altre ancora hanno prodotto queste propizie condizioni di cose. (*Commenti. Approvazioni*).

Ora come poteva il ministro del tesoro lasciar passare l'occasione di seguirle di mese in mese, collo sconto di favore, nuove e più liete vicende? Ecco la ragione di quell'articolo, di cui il mio amico Pisa ha detti, con parole efficaci, i motivi tecnici, richiamati poi dal mio

carissimo Lamperlico. Così dicasi per quell'altra disposizione che riguarda i prodotti agrumari e i loro derivati. Si tratta di una industria essenzialmente nazionale, avvilita dai prezzi decadenti e che noi cerchiamo di ravvivare anche coi negoziati commerciali. Per quest'industria specialmente si accennò a quell'accordo commerciale con la Russia (favorita dal ribasso del prezzo sul petrolio), dove essa può trovare un mercato sicuro e più fiorente. Ora noi non potevamo negarle dopo la costituzione dei magazzini generali lo sconto di favore che si concede anche ai prodotti dello zolfo. Poichè sorgevano i magazzini generali, non ho creduto di avere il diritto per una superstizione o per uno ossequio alla forma, di non mettere in questo disegno di legge una disposizione che avrebbe essenzialmente giovato all'economia nazionale, pensando di avere con me la Camera e il Senato. Avviene così poche volte di poter fare del sicuro bene che non so perchè non si debba cogliere qualsiasi occasione, quando la forma è rispettata, per compierlo. Quindi è chiara la necessità di questo provvedimento. Rimane, o signori, l'altro tanto disputato dal mio egregio amico senatore Vaccelli, che ha voluto amareggiare il mio animo tanto quanto l'aveva rallegrato ieri colla sua relazione sulla conversione del quattro e mezzo per cento. (*Si ride*).

Parliamo chiaro intorno a ciò, per l'autorità di questo alto Consesso, dove si ragiona con calma di sì grandi materie.

Io non avrei presentato siffatto provvedimento, se l'infornio che ha colto il Banco di Napoli non me ne avesse fatto un dovere. Ma non l'avrei presentato se nella mia coscienza di ministro e di amico ardente degli interessi delle provincie meridionali, non avessi saputo che con questo provvedimento in nessuna guisa si scuoteva il regime della circolazione nè quello del Banco di Napoli, che mi è tanto caro. Il relatore della Commissione di finanze dice che conviene cercare anche le responsabilità di questi fatti e mi pare che lo dica con una parola sempre alta, ma un po' aspra.

Sento qui l'obbligo di difendere l'uomo egregio per probità d'ingegno e per servigi resi alla cosa pubblica, il quale è stato tanto amareggiato da fieri attacchi, che deve avere qui nel Senato del Regno gli opportuni risarcimenti (*Interruzioni dal banco della Commissione*).

Parlo di attacchi fuori di qui; nè si può immaginare che possano partire da uomini di Stato, parlo, ripeto, di attacchi, fuori di qui; e io ho il dovere di difendere questo egregio uomo, che deve conservare il suo prestigio sinchè è alla testa del Banco.

Tredici direttori generali e commissari generali del Banco di Napoli si erano succeduti nel governo di quella azienda, senza assicurare il Monte di Pietà. Fu Nicola Miraglia che ebbe per primo l'idea di provvedere e assicurò il Monte di Pietà di Donnaregina, uno dei più importanti, e stava per compiere l'assicurazione anche per i due altri Monti quando l'infortunio lo ha colto. Pare proprio che un triste fato premi, molte volte, gl'incuranti e castighi i previdenti. (*Bene*).

Quali sono le perdite, mi chiedeva il senatore Pisa? Non si possono ora determinare: qualunque parola che si dicesse intorno a questa questione sarebbe imprudente, poichè il Banco è in lite con alcuni pignoranti e bisogna abbandonare queste liti ai loro destini! Quindi non posso dire alcuna parola; certo è che il direttore generale del Banco che ama la sua istituzione, ma ama anche i poveri, avrà cura, io confido, specialmente dei pignoranti più miseri, provvedendo con senso di carità sociale alla loro sorte.

Ma è fuori dubbio che un danno vi sarà e che il Banco di Napoli, a cui io fui rimproverato a torto dall'onor. Vacchelli nel 1897, di aver provveduto con troppa larghezza non nuota in tali abbondanze da consentire che con i suoi soli mezzi possa far fronte ai nuovi infortuni. Da ciò la convenienza di provvedere anche con quella dote che ho immaginato di ricostituirgli, portando dal 7 al 15 per cento gl'impieghi in oro, come avviene per il Banco di Sicilia.

Ma a questo proposito l'onor. Vacchelli fa una serie di sottili considerazioni di carattere tecnico, nelle quali io gli mostrerei poco riguardo se non pregassi il Senato di permettermi di seguirlo con brevità, come l'ora richiede.

La preoccupazione della Commissione centrale e la preoccupazione dell'onor. Vacchelli è che emigri troppa parte dell'oro custodito dal Banco di Napoli, e che s'impoverisca la sostanza aurea di cui il paese può aver bisogno immediato in supremi momenti.

Ora questa preoccupazione trae le sue ragioni

dalle condizioni di cose antiche, ma non dall'attuale.

Nel passato, quando noi abbiamo rifatto la fortuna del Banco di Napoli, e io proposi, e il Senato mi assecondò, di crescere per il Banco di Napoli e per gli altri istituti di emissione i mezzi aurei da fruttificarsi all'interno e all'estero, allora in verità, una parte di questi dubbi poteva essere giustificata, non talmente però giustificata da non riconoscere la bontà sostanziale del provvedimento proposto.

Infatti esso si è svolto sicuramente, ha dato guadagno ai Banchi che se ne valsero a ricostruire il loro patrimonio; in parte le fortune attuali dei nostri istituti di emissione si devono al coraggioso impiego che è riuscito con tanta fortuna. Allora si poteva dubitare che l'oro emigrasse, ora l'oro che si impiega non esce, rimane nel paese; il che dipende dalla felice condizione di cose a cui accennavo per effetto della quale i cambi ci sono costantemente favorevoli. Il Banco di Napoli, se abbia la facoltà di portare dal 7 al 15 per cento l'impiego in buoni di tesori esteri di prime ordine, non avrà interesse di mandar l'oro fuori di casa, lo terrà nel suo Banco, e sapete come pagherà questi milioni di buoni del Tesoro? Li pagherà con quell'onda in aumento di tratte in oro che i nostri emigranti gli mandano dagli Stati Uniti d'America, dall'Argentina e da altri luoghi, dove crescono l'onore e la ricchezza della patria nostra. Il Banco è il banchiere degli emigranti per quella legge opportuna a cui il Senato ha dato cordialmente il suo suffragio. Esso ha ogni giorno dell'oro da incassare dall'estero, e basta che ne arresti per via qualche milione perchè in tal guisa impieghi in buoni del tesoro estero quella parte di riserva che gli darà la facoltà di crescere; sì, così l'oro non escirà, e quel breve e lontano pericolo a cui si accenna e che a ogni modo per me non è tale da impedire questa operazione, svanisce interamente.

Ma ciò non basta. Il Banco di Napoli per mezzo di tutte queste sottili vene si è procurato l'oro naturalmente. Fra l'anno scorso e il presente, il Banco di Napoli col mezzo di siffatti influssi si naturali e spontanei ha accresciuta la sua riserva aurea di circa 20 milioni, i quali si costituiscono senza influire sui cambi, ma anzi giovandosi dei cambi favorevoli e certo non con-

tribuendo a inacerbire il premio dell'oro, che è sparito. Cosicché questi 17 milioni che rappresenteranno il massimo di impiego in buoni del tesoro estero che si concederanno al Banco di Napoli sono già elisi dalla dote di oro che il Banco di Napoli si è procurato per lo spontaneo giuoco dei cambi favorevoli. Ora quando una condizione di cose è tale quale io la dipingo, perchè temere oggi quando non abbiamo temuto in tempi in cui il dubbio era legittimato dalla condizione delle cose più di quanto oggi non sia? Oggi tutto è cagione a bene sperare.

Ma l'Ufficio centrale del Senato consiglia di adoperare in questi affari le massime cautele. Ed io accetto quell'ordine del giorno, il quale è un obbligo per me e sarà un obbligo per tutti i miei successori, di vigilare onde le più severe prudenze siano curate. Devo però dire che furono sempre osservate, perchè il Banco di Napoli, che io sappia, non impiegò mai in isconti, che possono avere dell'alea, impiegò sempre in buoni del tesoro di ordine principale e segnatamente del tesoro britannico e francese, che a nostra notizia sono precinti di un credito, il quale si potrebbe dire davvero granitico. Ma quando il Banco di Napoli dovesse liquidare questi crediti coll'estero, allora entrerebbe l'oro nel nostro paese. Sinchè i cambi ci sono favorevoli converrà far viaggiare l'oro da Londra a Roma. Questa costituzione dei cambi è tale che quando noi facciamo impieghi in oro all'estero, l'oro rimane nel nostro paese, e quando saldiamo i crediti nostri in oro all'estero, allora l'oro entra nel nostro paese; il giorno in cui converrà realizzare, avremo accresciuta la nostra riserva aurea. (*Approvazioni*).

Non so se sono stato abbastanza chiaro nel precisare questo punto al Senato, ma mi pare di sì. E qui un'altra osservazione ancora e poi ho finito; altrimenti la seduzione del tema è tale sull'animo mio, che mi lascerei trascinare fino a farmi ammonire dal nostro presidente che mi ricorderebbe l'ora che passa. Siami concessa un'altra osservazione all'amico senatore Vacchelli. Egli dice: badate bene, che mentre l'impiego in oro nella Banca d'Italia all'estero è indicato dal numero 11, nel Banco di Sicilia dal numero 15, nel Banco di Napoli sarà invece indicato dal numero 27, quando il Senato vorrà accogliere la proposta che è nel presente disegno di legge. Prego il mio amico

Vacchelli a considerare che non è così. Egli calcola, per arrivare al 27, i 45 milioni, che sono divenuti 32, e che saranno quasi 30 al principio dell'anno venturo per effetto della ammortizzazione che avviene nella operazione tante volte indicata; ei calcola che questo oro depositato nel tesoro dello Stato italiano, per essere rappresentato da biglietti di Stato sia oro impiegato all'estero. Invece questo oro io lo considero inviolabile e depositato nella tesoreria italiana e non può confondersi con le operazioni di impiego d'oro all'estero. Così ragionando abbiamo delle cifre diverse, quando si detraggono questi 45 milioni, divenuti ora 32, e che diverranno domani 30, dagli impieghi all'estero e che non si possono confondere con questo che è oro depositato nel tesoro nazionale. I numeri veri sono questi: 11, 15 e 17, 11 la Banca d'Italia, 15 il Banco di Sicilia e 17 il Banco di Napoli; quindi muta anche con la ragione delle cifre la preoccupazione che se ne potrebbe avere. (*Interruzioni*).

Non sono che tre numeri, ma se ne potrebbero dire degli altri. (*ilarità*).

Riassumerò le mie dichiarazioni. Accetto l'ordine del giorno della Commissione di finanze, e lo accetto perchè è un consiglio, è un ammonimento di prudenza, il quale trae la sua ragione dalla natura stessa delle cose. Non permetterei che si facesse questa operazione in altro modo, fuorchè cinta di tutte quelle cautele che mi furono raccomandate dalla Commissione di finanze. Si tratta di giovare al Banco di Napoli, senza nuocere al regime della circolazione e alla compagine di quell'Istituto che abbiamo salvato facendo atto di vera italianità. Quale sarebbe la fiera querela del Mezzogiorno oggi, se si avesse dovuto registrare la catastrofe del suo principale Istituto di credito e se nel 1896 non si avesse provveduto!

Quindi per continuare la provvida e affettuosa cura a favore del Banco, dichiaro che non posso ammettere la soppressione dell'art. 4, che del resto la Commissione di finanze non chiede, e prego il Senato di voler votare senza preoccupazione alcuna tutto intero questo disegno di legge. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore relatore Vacchelli.

VACCHELLI, *relatore*. La indicazione del giorno del mese mi obbliga assolutamente ad una bro-

vità, anche maggiore di quella che è già per me consueta. Mi perdonerà pertanto l'egregio senatore Pisa se io non potrò seguirlo nelle molte considerazioni importanti da lui esposte circa il movimento bancario del nostro paese, e circa il miglior modo di mantenerne la bene avviata soluzione; così come non potrò seguirlo nell'esame retrospettivo che ha voluto fare dei fenomeni che sono trascorsi sopra le nostre banche negli anni passati. Mi limiterò pertanto ad indicare al collega Pisa che la differenza che si riscontra tra i calcoli suoi e quelli della relazione dell'Ufficio centrale, nel rapporto tra la valuta e la circolazione, è causata dal fatto che la valuta metallica che si trova nei forzieri delle banche per disposizione di legge, deve servire a garantire in parte la circolazione e in parte i debiti a vista.

L'onor. Pisa ha voluto calcolarla tutta di fronte alla circolazione. Che cosa vuol dire? Egli ha voluto fare questo conto, ed aritmeticamente è giusto, ma non corrisponde alle disposizioni di legge, invece quando parla dei biglietti di Stato, quei poveri biglietti di Stato, a suo credere, sono senza alcuna garanzia, senza nessuna protezione, mentre sono un debito dello Stato.

Questa sola parola dimostrerebbe che sono arcisicuri; volendo poi fare il raffronto con la valuta che si trova nelle casse, il senatore Pisa potrebbe vedere che ci sono due somme di valute metalliche nelle casse dello Stato, l'una è assegnata tassativamente per garanzia dei buoni di cassa, e l'altra è la valuta metallica che in larga misura si trova nella tesoreria centrale dello Stato per oltre settanta milioni, senza alcun vincolo, così che può sempre essere adoperata anche per cambiare i biglietti di Stato. Questa ha una contabilità separata, e certo, finchè non intervenga una legge, non potrà mai vedere accresciuta la valuta tassativamente contrapposta ai biglietti di Stato, ed anzi essa diminuisce ogni anno in corrispondenza ai biglietti di Stato emessi per sovvenire il Banco di Napoli che sono gradualmente riscattati, e sono appunto quei due o tre milioni, ai quali l'onorevole Pisa ha accennato.

Quanto alle considerazioni esposte dal relatore circa l'art. 4, l'egregio senatore Pisa ha cercato di dimostrare che questi impieghi all'estero non sono poi un gran pericolo, che sono impieghi solidi. Questo io non l'ho mai

negato, nessuno ha detto che non si debbano fare questi impieghi all'estero. Tutt'altro. Con una legge dell'onor. Giolitti del 1893, che andò poi svolgendosi, si è stabilito appunto che una parte della riserva debba essere impiegata all'estero.

La questione è semplicemente sulla misura. Che una misura ci debba essere nessuno lo potrà negare, nemmeno il senatore Pisa.

Se domani si facesse la proposta di autorizzare gli Istituti di emissione a impiegare tutta la riserva metallica della circolazione in boni di Stato esteri, probabilmente nemmeno l'onorevole Pisa l'approverebbe.

Si è tanto persuasi che ci vuole una proporzione, che l'illustre economista e mio amico l'onorevole Luzzatti, che regge ora il Ministero del tesoro, non viene nemmeno a proporre di dare questa autorizzazione di accrescere l'impiego in buoni del tesoro esteri alla Banca d'Italia. Non solo non lo propone, ma dichiara schiettamente che non lo proporrebbe nemmeno pel Banco di Napoli, se non avesse lo scopo di rimpiangere le perdite che ha subite in seguito all'incendio del Monte di pietà.

L'onorevole Lampertico mi ha fatto sentire ancora una volta la sua voce simpatica ed autorevole, per constatare fatti che nessuno nega, che i provvedimenti delle leggi delle quali egli è stato relatore sono riusciti nel loro scopo di rialzare il credito del Banco di Napoli.

Potrei forse dire che nessuno dubitava che dovessero riuscire, perchè le proposte che furono accolte dalla Camera e dal Senato, e tradotte in legge, si riducevano in forme più o meno dirette a provvedere affinché lo Stato ricostituisse il patrimonio del Banco.

Una volta adottati questi provvedimenti, il credito del Banco era sicuro: fra l'altro si è incominciato dall'accordare la garanzia dello Stato per tutte le obbligazioni di credito fondiario...

LUZZATTI, *ministro del tesoro*. Riducendone gl'interessi...

VACCHELLI, *relatore*. Sì, riducendone gl'interessi. Si capisce che si doveva riuscire; forse se dovessimo entrare nell'esame di queste cose, avrei il dispiacere di dover dire all'onorevole Lampertico che sfortunatamente non si è riusciti del tutto come si voleva, e che per ciò che riguarda il credito fondiario del Banco di

Napoli, i fatti successivi non hanno corrisposto alle previsioni.

Ma io so che l'egregio ministro del tesoro (e lo ha dichiarato in una recente riunione della Commissione di vigilanza sugli Istituti di emissione) si preoccupa di questa condizione di cose e non dubito che saprà escogitare e proporre i rimedi opportuni.

Del resto, credano gli onorevoli Lampertico e Serena, che se essi sono grandemente solleciti delle condizioni del Banco di Napoli, io pure amo questa grande istituzione, che forse potrà migliorare, se si troverà modo di far sì che la sua azione si restringa all'Italia continentale del Mezzogiorno, e non si consumi inutilmente nel Settentrione, dove è ultronea. È un tema difficile dal quale si parlerà, occorrendo, a tempo più opportuno.

E vengo all'onorevole ministro del tesoro il quale ha cominciato il suo discorso con l'illustrare, eloquentemente, come è suo costume, il miglioramento economico che si è manifestato nel nostro paese, ed io mi associo a lui nell'affermarne la mia compiacenza.

L'onor. Luzzatti ha dimostrato quanto importanti siano le nuove proposte relative al modo di regolare lo sconto di favore ed alla facoltà di scontare anche le note dei pegni delle società che tengono i magazzini degli agrumi, e mi associo a quella proposta, giacché la Commissione all'unanimità l'ha stimata degna di lode e di approvazione. L'onor. ministro del tesoro ha trovata un poco aspra la mia domanda per sapere se si sia accertato che vi sono dei responsabili nell'amministrazione del Banco per le perdite conseguenti al grave fatto dell'incendio del Monte di pietà. Io davvero non trovo che vi sia asprezza alcuna nel domandarlo, ritenendo che sia un dovere del Governo l'accertare se di queste responsabilità ve ne esistano. Mi associo a lui nel riconoscere le benemeritenze del direttore del Banco, ma francamente non posso dargli lode se nei parecchi anni che si trova alla direzione del Banco, pur avendo avvertito la necessità di fare questa assicurazione contro l'incendio, l'ha fatta soltanto per una piccola parte, tanto che i danni sono molto gravi. Non mi ha detto poi l'egregio ministro del tesoro, se, almeno ora, dopo che sono trascorsi alcuni mesi dall'incendio del

Monte di pietà, se, almeno ora, quest'assicurazione sia stata fatta integralmente e pienamente.

L'onor. Luzzatti poi contrappone alcune considerazioni a quelle da me esposte, circa le conseguenze che possono venire dall'applicazione dell'art. 4. Egli ci dice che le tratte in oro, che ci vengono dagli emigranti bastano a fornire i mezzi necessari. Sta bene che queste tratte in oro vengano, ma questo è un movimento di compensazione; si riceve una somma e se ne paga un'altra e non resta nulla. Certo è che i sedici milioni che si vogliono impiegare in buoni del tesoro estero, si devono prendere da qualche parte.

Se non si vuole adoperare la riserva in valuta, bisognerà adoperare dei biglietti, e quali biglietti potete adoperare se non li togliete da quelli che sono impegnati pel commercio? Nell'ultima situazione il Banco di Napoli, non solo ha impegnato tutta la sua circolazione, ma ha già cominciato a dovere impegnare fino a undici milioni dei quattordici milioni di maggior quantità di biglietti che, per un articolo del testo unico della legge, è autorizzato ad emettere con l'obbligo di pagare una tassa maggiore per i bisogni del commercio, di modo che proprio io non trovo dove possa prendere questi sedici milioni se non adopera parte della sua riserva. Non ho poi mai pensato che i 32 milioni di oro, che si trovano nelle Casse dello Stato a garanzia dei biglietti di Stato in circolazione, debbano essere mandati all'estero. No, questo veramente io non l'ho mai detto nella mia relazione.

Forse non ho ben inteso il pensiero del ministro, e per entrare in questi dettagli occorrerebbe, per mia parte, richiedere spiegazioni all'onor. ministro, perchè non sono arrivato bene a comprendere quali sono gli appunti che egli ha fatto alle mie indicazioni.

Del resto i miei calcoli sono stampati e distribuiti e tutti i signori senatori potranno, a suo tempo, io credo, persuadersi che corrispondono alla realtà delle cose.

Comunque sia, io non ho fatto proposte, ed a nome della Commissione di finanze, ho l'incarico di invitare il Senato ad approvare il progetto di legge e l'ordine del giorno con cui si chiude la mia relazione. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Passeremo, adesso, alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'art. 10 del Testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con Regio Decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1904.

(Approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta con gli art. 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1904, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli art. 59 e 60 del Testo unico di cui al precedente articolo.

(Approvato).

Art. 3.

La ragione dello sconto inferiore alla normale, che gli Istituti di emissione sono autorizzati ad applicare in conformità dell'art. 30 del Testo unico, sarà determinata con decreto ministeriale, per ogni mese.

(Approvato).

Art. 4.

È elevata dal 7 al 15 per cento la proporzione nella quale, a' sensi dell'art. 12 del citato Testo unico, sono ammessi a far parte della riserva del Banco di Napoli cambiali sull'estero, certificati di somme depositate in conto corrente all'estero e buoni del tesoro di Stati forestieri, a condizione però che la quota corrispondente all'aumento da 7 a 15 per cento sia impiegata esclusivamente nei buoni medesimi.

Di questa maggiore facoltà il Banco di Napoli non potrà valersi che a tutto l'anno 1906.

La Commissione propone a questo articolo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a volere circondare la concessione contenuta nell'art. 4 di tutte le garanzie, che procurando la maggiore sicurezza dei valori esteri, valgono ad attenuarne l'influenza che può avere meno conforme al regime della nostra circolazione ».

Pongo ai voti l'ordine del giorno della Commissione per l'art. 4.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 4 che ho letto.

(Approvato).

Art. 5.

Gli Istituti di emissione possono applicare il saggio di favore, ai sensi dell'art. 30 del predetto Testo unico, allo sconto diretto delle note di pegno emesse dalle Società, di cui all'art. 2 della legge 8 luglio 1903, n. 320, che esercitino i magazzini generali per gli agrumi.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma » (N. 265).

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di questo progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 265).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho una particolare ragione di compiacenza nel veder venire innanzi al Senato questo progetto di legge, che soddisfa ad un lungo desiderio, dirò anzi ad un bisogno della Capitale del Regno. (Bene).

La ragione della mia compiacenza sta in questo, che fin dal 1890 io aveva concretato un progetto per l'allacciamento tra la stazione

di Trastevere e quella di Termini con un contratto concordato con la Società della rete Mediterranea, la quale assumeva di fare essa la costruzione di questo tronco di ferrovia; il qual tronco, fra gli altri, ha il vantaggio di utilizzare la stazione di Trastevere che costò una somma di parecchi milioni, non meno di sette, tolti all'allegato B delle convenzioni ferroviarie, non si sa con qual diritto e per quale intrinseca ragione.

Io ebbi la disgrazia, che può accadere a tutti i ministri, di non poter portare alla fine il mio progetto, ma l'ho sempre seguito amorosamente.

Ad esso toccò una strana sorte: pareva che non gli si potessero fare gravi obiezioni, tanto che gli articoli furono a voto palese nella Camera dei deputati, tutti quanti approvati; ma quando fummo al voto segreto dell'urna ebbe un risultato contrario. Da palesi e coperti oppositori furono messi innanzi dei pretesti, tra i quali le pretese di una Società di navigazione con privilegio sul Tevere, la spesa a cui si sarebbe andati incontro per la necessità di costruire un nuovo porto a valle del ponte da costruire, non potendosi al porto di Ripagrande più approdare.

La convenzione fatta allora, e di cui certamente l'onor. ministro può trovar traccia negli atti del suo dicastero, portava una spesa alquanto minore: mi pare che fossero 200 mila lire da pagarsi per 70 anni.

Capisco bene che se quel progetto è variato in meglio, e comprende opere maggiori, diverse da quelle di allora, la spesa possa elevarsi a una somma maggiore, di quella che era allora fissata, e che al saggio corrente dell'interesse del denaro non si poteva ragguaagliare a più di quattro milioni in capitale iniziale.

Ma siccome non si può far paragone tra il costo dell'antico progetto e di quello che ora il Governo intende di attuare, non posso dire che cinque milioni siano più o meno della somma stabilita allora; tuttavia è sperabile che questa cifra di cinque milioni sia portata come un massimo e che si possa ottenere una riduzione.

È poi detto che questo allacciamento si farà in termine di quattro anni; ed a me sembrano troppi per la costruzione del ponte, e di un tratto di pochi chilometri fra la stazione di Trastevere e quella di Termini.

Mi pare che si vada troppo a rilento per soddisfare ad un desiderio e ad un bisogno che da lungo tempo attende la sua soddisfazione. Se non m'inganna la memoria, la Mediterranea si assumeva di fare la costruzione nel termine di due anni. Può darsi che due anni non bastino, ma se una Società, consultati i suoi tecnici, i quali hanno certo una competenza non inferiore a quelli del Governo, assumeva allora di fare il lavoro in due anni, mi pare che si possa con l'impulso che può darvi un ministro giovane ed energico, quale è l'onorevole Tedesco, sperare di aver compiuta questa opera in un tempo minore di quello stabilito.

E, quanto maggiore sarà questo abbreviamento di termine, tanto maggiore sarà la soddisfazione della popolazione di Roma e la riconoscenza che essa dovrà al Governo nazionale.

Io non propongo un ordine del giorno, un voto espresso al Senato, ma sarò contento delle dichiarazioni che farà l'onorevole ministro, che spero siano conformi al mio desiderio.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io non mi trattengo a difendere il disegno di legge, poichè ha acquistato il consenso generale della Camera elettiva e credo avrà lo stesso risultato al Senato. Mi limiterò a fare qualche risposta all'onorevole senatore Finali.

Egli ha osservato che un progetto preparato dalla Società Mediterranea nel 1890, portava una spesa minore di quella prevista nel progetto attuale. È vero c'è una differenza di sette od ottocentomila franchi; ma la differenza dipende in massima parte dalla espropriazione.

Per quanto riguarda il tempo, sono d'accordo con l'onorevole Finali che l'opera si potrebbe eseguire in meno di quattro anni, ma si è creduto indicare un termine largo, consigliato dalle giuste esigenze del ministro del tesoro, sia per ragioni di ordine finanziario, sia per l'eventualità che le espropriazioni possano richiedere lungo tempo.

Ad ogni modo, posso assicurare l'onorevole Finali ed il Senato che l'Amministrazione dei lavori pubblici farà del suo meglio per poter compiere la linea in tempo minore.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni fatte, e confido che l'onorevole ministro degli esteri vorrà, all'occorrenza, ricordare all'onorevole suo collega la lunga aspettazione della città di Roma. (Si ride).

TITTONI T., ministro degli affari esteri. Io fui relatore alla Camera del progetto di legge che non incontrò sorte favorevole allora.

L'onor. Finali può essere sicuro che, non intervenendo come ministro nella discussione, mi unisco cordialmente, per quello che può riguardarmi, ai voti che egli ha espresso.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 5,000,000 per la costruzione del tronco di ferrovia che dovrà congiungere la stazione di Trastevere con la linea Roma-Pisa e quindi con la stazione centrale di Termini.

L'opera è dichiarata di pubblica utilità e sarà eseguita entro quattro anni dalla pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La costruzione sarà fatta per conto diretto dello Stato, ed il Governo del Re è autorizzato a provvedervi mediante appalto per pubblici incanti in base a progetto da approvarsi con decreto del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio Superiore ed il Consiglio di Stato.

L'appalto potrà aver luogo anche a prezzo fatto.

(Approvato).

Art. 3.

La somma di lire 5,000,000 sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ripartitamente nei cinque esercizi finanziari dal 1904-905 al 1908-909, inscrivendosi lire 200,000 nell'esercizio 1904-905 e lire 1,200,000 in ciascuno dei quattro esercizi successivi.

(Approvato).

Si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento di lire 300,000 al capitolo 43: Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 262).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Aumento di lire 300,000 al cap. 48: Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904 ». Do lettura del disegno di legge:

Articolo unieo.

È autorizzata la maggiore spesa di lire 300,000 da portarsi in aumento al cap. 48 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-904.

Dichiaro aperta la discussione. Se nessuno chiede di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 » (N. 258).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsioni dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato n. 258)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione dei capitoli.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione dell'entrata del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-004
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE					
TITOLO I. — ENTRATE ORDINARIE.					
Rendite patrimoniali.					
1	1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti	10,000 »	+ 4,000 »	14,000 »
2	2	Rendita dei titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione	13,000 »	+ 36,000 »	49,000 »
Totale . . .			23,000 »	+ 40,000 »	63,000 »
Contributi a carico dei vettori.					
3	3	Tassa per la concessione di patente ai vettori di emigranti	18,000 »	- 1,000 »	17,000 »
4	4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti	1,000,000 »	+ 450,000 »	1,450,000 »
5	5	Depositi fatti dai vettori per pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità diverse dovute ai medesimi ed ai commissari viaggianti . .	346,770 »	+ 43,230 »	390,000 »
6	6	Pene pecuniarie	1,000 »	»	1,000 »
Totale . . .			1,365,770 »	+ 492,230 »	1,858,000 »
Entrate diverse.					
7	7	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti	<i>per memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
8	8	Entrate diverse e impreviste	500 »	»	500 »
9	9	Entrate a reintegro dei capitoli della spesa . .	<i>per in memoria</i>	»	<i>per memoria</i>
Totale . . .			500 »	»	500 »
Totale delle entrate effettive ordinarie . . .			1,389,270 »	+ 532,230 »	1,921,500 »
TITOLO II. — ENTRATE STRAORDINARIE.					
<i>Nulla</i>					

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
10	»	Avanzo disponibile dell'esercizio precedente (fondo esistente al principio dell'esercizio)	95 87	— 95 87	soppresso
11	10	Alienazione di titoli di proprietà del fondo per l'emigrazione	665,000	» — 665,000	» per memoria
		Totale del movimento di capitali	665,095 87	— 665,095 87	»

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Entrate effettive	1,389,270	» + 532,230	» 1,921,500
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	665,095 87	— 665,095 87	»
Totale generale dell'Entrata	2,054,365 87	— 132,865 87	1,921,500 »

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Stato di previsione della spesa dal fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904.

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE					
TITOLO I. — SPESA ORDINARIA.					
Spese generali.					
	1	Commissariato e ispettorati dell'emigrazione personale	60,225 >	+ 1,350 >	61,575 >
2	2	Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente	3,500 >	>	3,500 >
3	3	Fitto di locali per il Commissariato e per gli ispettorati nei porti d'imbarco	11,800 >	+ 225 >	12,025 >
4	4	Spese d'ufficio per il Commissariato e per i tre ispettorati	14,000 >	- 2,500 >	11,500 >
—	5	Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali	>	+ 2,500 >	2,500 >
5	6	Spese speciali di posta e telegrafo	7,000 >	- 2,000 >	5,000 >
6	7	Spese per il bollettino, per avvertenze da distribuirsi agli emigranti, per circolari, manifesti e altre pubblicazioni da inviare ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali e per stampati vari	26,900 >	+ 3,100 >	30,000 >
7	8	Spese casuali	5,000 >	>	5,000 >
Totale			128,425 >	+ 2,675 >	131,100 >
Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti.					
8	9	Stipendi degli ispettori viaggianti e spese di viaggio e di indennità ai commissari, ispettori viaggianti, ispettori dell'emigrazione e incaricati del Commissariato tanto all'estero che all'interno	60,000 >	>	60,000 >
9	10	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo	346,770 >	+ 43,230 >	390,000 >
10	11	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici	27,700 >	+ 3,300 >	31,000 >
11	12	Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri - disinfezioni - assistenza agli emigranti - servizio di informazioni e di vigilanza	56,800 >	- 21,800 >	35,000 >
12	13	Spese per le Commissioni arbitrali	200 >	+ 300 >	500 >
13	14	Spese di liti	1,000 >	>	1,000 >
14	15	Missioni presso il Commissariato	6,000 >	>	6,000 >
Totale			498,470 >	+ 25,030 >	523,500 >

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-903 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1903

Numero dei capitoli		DENOMINAZIONE	Somme previste pel 1902-903	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1903-904
Esercizio 1902-903	Esercizio 1903-904				
		Spese per la protezione degli emigranti.			
15	16	Spese per la protezione degli emigrati all'estero . . .	240,000 »	+ 50,000 »	290,000 »
15 bis	17	Sussidi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero	10,000 »	»	10,000 »
		Totale . . .	250,000 »	+ 50,000 »	300,000 »
		Fondi di riserva.			
16	18	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	25,000 »	- 5,000 »	20,000 »
17	19	Fondo di riserva per le spese impreviste . . .	15,000 »	»	15,000 »
		Totale . . .	40,000 »	- 5,000 »	35,000 »
		Totale delle spese ordinarie effettive . . .	916,895 »	+ 72,705 »	989,600 »
		TITOLO II. — SPESE STRAORDINARIE.			
18	20	Ricoveri nei porti d'imbarco - Spese di progetti, di acquisto di terreni - di costruzione e di ar- redamento	1,100,000 »	- 700,000 »	400,000 »
19	21	Spese per lavori straordinari	15,400 »	+ 8,600 »	24,000 »
20	22	Arredamento dei locali d'ufficio	6,000 »	»	6,000 »
—	23	Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione	»	+ 5,000 »	5,000 »
		Totale delle spese straordinarie effettive .	1,121,400 »	- 686,400 »	435,000 »
		Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme .	2,038,295 »	- 613,695 »	1,424,600 »
		CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI			
21	24	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato	<i>per memoria</i>	+ 496,900 »	496,900 »
22	—	Deposito alla Cassa depositi e prestiti alla fine dell'esercizio	16,070 87	- 16,070 87	<i>soppresso</i>
		Totale del movimento di capitali . . .	16,070 87	+ 480,829 13	496,900 »

RIASSUNTO

CATEGORIA I. — Spese effettive	2,038,295 »	- 613,695 »	1,424,600 »
CATEGORIA II. — Movimento di capitali	16,070 87	+ 480,829 13	496,900 »
Totale generale della Spesa . . .	2,054,365 87	- 132,865 87	1,921,500 »

TABELLA A.

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine
in aumento dai quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEL CAPITOLO
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento nei casi previsti dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
6	Spese di posta e telegrafo.
7	Spese per il Bollettino, per avvertenze da distribuirsi agli emigranti, per circolari, manifesti ed altre pubblicazioni da inviare ai prefetti, ai sindaci, ai comitati, ai giornali e per stampati vari.
10	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
11	Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici.
12	Sorveglianza sulle locande e altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, disinfezioni, assistenza agli emigranti, servizio di informazioni e di vigilanza.
13	Spese per le Commissioni arbitrali.
14	Spese di liti.
23	Restituzione di somme indebitamente attribuite al fondo per l'emigrazione.

Rileggo gli articoli del progetto di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 » (N. 259).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dare lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

Per la partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis del 1904 è autorizzata la spesa di L. 650,000.

A tale effetto sarà stanziata in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1903-904, la somma di L. 370,000.

Per la somma rimanente di L. 280,000 il ministro di agricoltura, industria e commercio è autorizzato a valersi dei fondi residui iscritti, per l'Esposizione universale di Parigi del 1900, nel capitolo 144 dello stato di previsione della spesa del Ministero predetto per l'esercizio finanziario 1902-903.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge composto di articolo unico, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta;

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti d'emissione;

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma;

Aumento di L. 300,000 al capitolo n. 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello

stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1903-04;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1903-904;

Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Prego il senatore, segretario, Taverna di voler procedere all'appello nominale.

TAVERNA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-1904 » (N. 267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato N. 267).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Levi.

LEVI. Per due oggetti mi sono indotto a parlare su questo bilancio, ma quantunque l'uno e l'altro mi sembrano di non lieve importanza non varcherò i limiti imposti dall'opportunità, sia perchè l'onor. Orlando siede da poco a quel banco, sia per la ristrettezza del tempo concesso in rapporto all'esercizio finanziario. E per rimaner ligio alla premessa, nel trattare del primo oggetto, cioè degli: *Istituti superiori femminili di magistero*, lascio, per ora, in disparte la questione dei diplomi scientifici e certi pareggiamenti, proposti, ma non legalmente deliberati, che l'essenza dei due Istituti minacciano. Se ne parlerà a tempo debito. Preme a me oggi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle tristi condizioni materiali, in cui trovasi l'Istituto femminile di magistero in Roma, il quale conta un ragguardevole numero di alunne e che già diede, malgrado tutto, notevolissimi frutti.

Allorquando si discusse in Senato il disegno di legge — che legge divenne il 28 maggio di quest'anno — sui provvedimenti per gli Istituti *superiori*, comprendendovi anche i due di magistero femminile, mi sovvenni della penosa impressione, da me riportata nel visitare l'edificio, nel quale ha sede quello di Roma. Tacqui allora, dubitoso dell'esattezza dei miei ricordi, non solo, ma nella speranza che durante il periodo decorso si sarebbe degnamente provveduto. Poi ho voluto accertarmene. Purtroppo la mia seconda e minuta visita si è risolta in una completa delusione. Nulla si è fatto per rendere i locali più convenienti per un Istituto scolastico, ma neppure per migliorarli dal lato igienico, mentre il cresciuto numero delle alunne ne rende la necessità sempre più evidente.

Vi mancano aria, luce e sole; tutte le aule sono insufficienti e mal disposte, nè hanno decente residenza: Direzione, professori e segreteria. L'umidità che regna sovrana, dannosissima alle persone, offende libri e non poco le macchine stesse del gabinetto di chimica e fisica, dove, per la mancanza di spazio, qualsiasi esperimento riesce pericoloso alle alunne. E sono oltre 150 le alunne che si affollano da mane a sera nell'Istituto, costrette poi a trattenersi, nell'intervallo fra le lezioni, in una stanza assolutamente sconveniente.

Si direbbe una prigione di caserma anziché un luogo di ricreazione.

Tutto ciò, sembra a me contrario ai più elementari principi d'igiene, di educazione morale, per cui s'impongono seri e radicali provvedimenti.

Mi limito per oggi, ripeto, a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su tale stato di cose.

Io lo prego di rendersene conto personalmente, certo, come sono, che alle sue indagini seguiranno i provvedimenti atti a riparare allo sconcio.

Ed è sconcio che, nella capitale d'Italia, deturpa quell'Istituto così benemerito della cultura femminile del nostro paese, tenendo conto pure che nel comprendere i due Istituti di Roma e di Firenze nel novero dei *Superiori*, le tasse vennero elevate nella voluta misura, alla quale categoricamente corrisponde l'art. 6 della menzionata legge, del maggio di quest'anno.

Ed eccomi al secondo oggetto che mi ha mosso a parlare e che concerne l'insegnamento della lettura nelle nostre scuole primarie e medie.

Pare a me che in Italia non vi sia per esso quella sollecitudine che osservai nelle scuole all'estero, mentre da noi esso dovrebbe avere importanza maggiore per l'unificazione della lingua, di cui la conoscenza esatta, l'uso, la pronunzia, la diffusione si risentono delle condizioni nelle quali si trovò per secoli il nostro paese.

Non basta decretare che la lettura sia uno degli elementi principali del nostro sistema pedagogico; bisogna che sia insegnata, imparata come si conviene e con metodi pratici che diano i risultati che le esigenze della vita odierna, specialmente, rendono indispensabili, ricorrendo a disposizioni tassative, ad un razionale sistema d'incoraggiamenti, di premi e d'altri mezzi opportuni per raggiungere lo scopo.

Ma verrei meno alla doverosa promessa fatta di esser breve; mancherei verso i colleghi se mi diffondessi in chiarimenti, in citazioni, in ragionamenti per avvalorare la tesi che sostengo in rapporto alle evidenti necessità didattiche, sociali e politiche. D'altronde, a tempo opportuno, ove occorresse troverei ausilio in membri del Parlamento assai di me più valenti.

Per ora mi tengo pago di aver toccato un argomento, il quale, spero, non trovi indifferente l'egregio e veramente competente relatore della nostra Commissione di finanza, che incontri benevola accoglienza presso l'onorevole ministro Orlando, al quale per questo, come per l'altro oggetto, di cui ho parlato, fiducioso m'affido. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

VISCHI. Ho rilevato che anche su questo bilancio vi sono state delle promesse, anzi degli impegni da parte del Governo, per aumenti di stipendio. Sento il bisogno, per l'adempimento del mio dovere, di dire chiaramente che col mio voto cercherò di resistere a questa, che mi sembra, una vera caccia al bilancio. Si è detto che la democrazia vuole essere, o per lo meno parere, munificente e che perciò, come agli impiegati di Roma nel 1876 diede soprassoldi ed indennità, e nel 1902 ha novellamente ac-

cordato indennità, così non può negare agli altri i richiesti miglioramenti di stipendi. Se così fosse, io che pure mi onoro di rimanere tenacemente nella mia fede democratica, dovrei osservare che codesta sarebbe una munificenza a buon mercato, perchè disporrebbe di denari non propri, ma di denari degli altri, e sarebbe una democrazia anche *sui generis*, perchè disporrebbe a favore di pochi i denari tolti dalla generalità dei cittadini.

Nè mi sembra lecito di discorrere sempre di aumenti di stipendi mentre manteniamo il paese oppresso da un sistema tributario, che in talune regioni d'Italia non consente di dare agli operai della terra, cioè ai veri produttori, una mercede che raggiunga una lira, e qualche volta i 60 e 70 centesimi al giorno. Quando io ricordo questo spettacolo, mi faccio commuovere poco dalle richieste che vengono, in una forma più o meno moderata e più o meno sediziosa, degli impiegati.

L'egregio relatore, notando appunto questa insistenza da parte dei professori, e queste ripetute promesse di soddisfarle da parte del Governo, dà il consiglio di risolvere una buona volta il relativo problema, perchè se non altro sarà chiarito il punto sino al quale si potrà arrivare, e secondo lui non si potrà arrivare molto oltre, e potranno cessare quelle agitazioni che, fatte da professori, i quali sono preposti alla educazione della nostra gioventù, non contribuiscono molto all'educazione medesima. Io, non avendo vincoli, giacchè non sono relatore che di me stesso, dico più chiaramente il mio pensiero, nel senso di voler prima risolvere il problema della scuola, poi il problema degli stipendi, giacchè non è comprensibile che si pensi a retribuire meglio il professore, quando resta insoluto il problema della scuola per la quale il professore è nominato.

E ciò vorrei che si dicesse solennemente anche per salvare i poteri legislativi da un'impressione, che certo non commove noi, non turba la serenità nostra, ma non è estranea nel paese a determinare certe correnti. Si crede da taluni richiedenti, che quasi avessimo Achille alle porte, fosse urgente transigere, tacitare, renderci amici gli impiegati, come modo efficace per rassicurare la pace delle nostre istituzioni.

I professori hanno certamente ragione di domandare miglioramenti alle loro condizioni, ma

noi, che qui non ci occupiamo soltanto di una classe dei cittadini, e ci preoccupiamo invece di tutti gli interessi della nazione, dobbiamo invitare i richiedenti ad attendere la soluzione del problema della scuola, al qual problema deve rimaner subordinato, secondo me, l'altro che pur sollecitava l'egregio relatore, quello cioè del miglioramento dello stipendio dei professori.

In questa tarda ora non dirò, neppure come fugace accenno, le condizioni della scuola italiana. L'egregio relatore, nella sua relazione, ha detto parole assai gravi, ed a me basta notare il congegno organico della nostra scuola. Le scuole elementari sono preparatorie alle scuole secondarie; le scuole secondarie sono preparatorie alle scuole universitarie. Nessuna basta per sè, nessuna è integrale, ed uno studente si sente dire sempre dallo Stato le parole dell'Ebreo Errante: *cammina, cammina*, e non può soffermarsi, se non vuol rimanere di fronte al nulla, come istituzione e come educazione. Sono state vivaci e assai dotte le discussioni fatte nell'altro ramo del Parlamento circa la scuola elementare. Ho rilevato dalla stampa che l'onorevole ministro Orlando (dal cui ingegno io aspetto molte cose nell'interesse del paese) già prepari un disegno di legge al riguardo. Ho rilevato che si è discusso qualche rimedio a quella sciagura (non trovo altra parola) che è la scuola secondaria in Italia, specialmente quella classica; ma non so di aver capito bene (mi auguro di no): ho udito che non si arriverebbe ad altro che a rendere facoltativo nel Liceo il greco o la matematica — quasi che tutto il grande quesito della scuola secondaria si potesse fermare in questi termini. E credo di aver capito qualche altra cosa: che cioè l'onorevole ministro si aspetti un grande beneficio dall'istituzione di taluni ispettori. Temo che egli involontariamente ha così fatto un altro invito alla danza d'impiegati. In Italia, quando ci prepariamo a risolvere il problema della scuola, concludiamo sempre colla nomina di altri impiegati.

Avremo altri ispettori? ma la scuola da ispezionare? Fino a questo momento non ho saputo nulla. Ed allora che resta? Resta (lo rilevo con una intonazione alquanto melanconica, ma non molto lontana dal vero) la scuola elementare, che non muta molto la percentuale dell'anal-

fabetismo, la scuola secondaria che si divide nell'insegnamento tecnico, che l'onor. Giolitti, nell'altro ramo del Parlamento, disse che di tecnico non ha che il nome, e la scuola classica, che è quale l'ha accennata l'egregio relatore, e che io qualifico farraginoso, vacua, che vuole essere classica e dimentica il mondo moderno; ed infine la scuola universitaria, che prepara in grandissimo numero i richiedenti impieghi.

Si capisce bene che quando le scuole sono fatte così il paese non le apprezza, e trova antipatico il contegno dei professori, che si occupano a far congressi per l'aumento dei loro stipendi, a far leghe di resistenza; e si mostra non contento nel vedere i professori delle Università, che soventi, in questo ramo del Parlamento, e nell'altro, con splendide dissertazioni, disputano dei diritti dei professori incaricati, dei professori straordinari, dei professori ordinari, cose tutte che abbiamo imparato bene a memoria ormai, perchè pare ora che la questione più urgente e più importante di Italia non sia che questa.

Non abbiamo il diritto di dire che davvero ci manchi ancora la scuola necessaria nei tempi moderni?

In Italia sono chiamate per antonomasia improduttive le spese militari. Io non me ne intendo, e non so se giustamente o ingiustamente, se tutte o parte di quelle spese siano improduttive, ma oso dire che non poche nostre spese per la pubblica istruzione meriterebbero di essere chiamate per antonomasia improduttive, perchè una gran parte delle spese militari producono l'educazione fisica, la educazione morale, il sentimento del dovere e quello della unità della patria, mentre la scuola fornitaci dallo Stato non dà neanche tali benefici. Essa dà invece un grande contributo alla schiera dolorosa di coloro che sono affetti da impiego-manìa. Dalla superficialità dell'insegnamento non possiamo attenderci che aspiranti ad impieghi.

Per amore di brevità, riassumendomi, dico che io riconosco che tra i professori, specialmente delle scuole secondarie classiche, si trovano uomini di notevole valore e di grande laboriosità; riconosco che essi sono miseramente pagati, ma dico che non sarà lecito parlare di miglioramenti di stipendi fino a che

non avremo stabilito quale dev'essere il prodotto della scuola, specialmente della scuola secondaria classica, vera fabbrica di spostati.

Io sarò adunque lieto di votare miglioramenti di stipendi, ma soltanto in seguito alla soluzione del quesito principale, che per me è quello del riordinamento della scuola, e specialmente quello della scuola secondaria, per la quale il relatore ha dettato parole eloquenti di vero rammarico.

Non credo che ci voglia molto coraggio per dire talune verità, ma se il sentimento del dovere me le fece dire nell'altro ramo del Parlamento, non credo di tacere in questo agosto consesso, ove la parola può rimanere più obbiettiva e più serena, giacchè noi possiamo prescindere da tante altre considerazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Mi duole di prendere la parola in questo momento in cui il Senato è naturalmente impaziente; ma se gli onorevoli senatori mi prestano un momento di attenzione, vedranno che io sono costretto a parlare.

Si è da lungo tempo cominciato a fare delle accuse...

Voci. Forte, forte!

VILLARI.. all'Istituto storico italiano, del quale io ho l'onore di essere il presidente; si è detto che questo Istituto non corrisponde al suo scopo, che non sa attuare il suo programma, che manca alla fiducia in esso riposta; che in parecchi anni non ha pubblicato che una decina, o presso a poco, di volumi; che il Bollettino che esso pubblica esce con una irregolarità straordinaria.

Io non credo che sia questo il momento di fermarsi a discutere il merito di questi volumi i quali non si possono misurare con lo spago, e del resto sono in numero molto maggiore di quello che si è detto. Sono ventotto, altri quattro sono pronti per la pubblicazione, cinque in corso di stampa; ventiquattro sono i fascicoli del Bollettino. E se si fosse osservato che questo non è una rivista, ma una collezione di dissertazioni storiche, che i fascicoli escono a tempo indeterminato, quando sono pronti, e se ne possono pubblicare quattro in un anno e nessuno in un altro anno, le critiche non si sarebbero fatte.

Ma queste critiche ci sono e continue, ed io credo che il ministro non possa essere indifferente innanzi ad esse, che egli debba anzi ponderarle. E se le trova giustificate, il rimedio è molto semplice: sciogliere l'istituto o trasformarlo.

Si è fatta un'altra accusa. Si è detto che l'Istituto non solo procede con grandissima lentezza, ma anche con una strana gelosia ed invidia dell'iniziativa privata, che in tutti i modi cerca di attraversare, mentre questa iniziativa privata, per opera di un editore intelligente ed operoso, avrebbe potuto fare quello che l'Istituto storico è incapace di fare, e farlo con molto minore spesa.

Dopo queste accuse, mi pare evidente che se il ministro, esaminate le condizioni reali delle cose, trovasse che l'Istituto davvero non risponde al suo scopo, e che questo lavoro potrebbe esser fatto meglio e con minore spesa dall'industria privata, bisognerebbe sciogliere l'Istituto, incaricare dell'opera l'industria privata, e sussidiarla. Come interessato nella questione, domandai a me stesso il perchè delle accuse e qual era il fondamento reale di esse. Io che per tutta la mia vita mi sono occupato a promuovere gli studi, ad incoraggiare i giovani alle ricerche ed all'iniziativa privata, mi sono trovato in un tratto trasformato in un persecutore. E questa accusa mi fu fatta con tanta perseveranza e tenacia che qualche volta io stesso mi son domandato: Ma son io diventato un Fregoli, che mi trasformo con questa straordinaria rapidità senza avvedermene? (*Si vide*).

Da un altro lato il nostro Istituto è in buone relazioni con le Società e Deputazioni di storia patria, anzi è una emanazione di esse, che eleggono la più parte dei suoi membri. I fondatori e direttori della Società storica di Roma, che è una Società privata, sono membri della Giunta che dirige l'Istituto storico. Il presidente della Deputazione di storia patria toscana è il presidente dell'Istituto storico. Con molte circolari abbiamo invitato tutti a cooperare con noi. Come mai ora questo desiderio di attraversare il lavoro degli altri?

Secondo il decreto di fondazione dell'Istituto, esso deve in Italia cercar di coordinare il lavoro nazionale, promuoverlo e non contrastarlo. E noi ci siamo adoperati a metterci d'accordo anche

con le Società straniere. Ci siamo rivolti alla grande Società dei « Monumenta » della storia germanica, e abbiamo detto: Vi sono delle fonti, delle cronache, che interessano del pari l'Italia e la Germania; non vi è ragione di correre per esser primi ad arrivare. Dividiamoci il lavoro in modo da procedere tutti concordi nell'interesse della scienza, e farlo con la giusta ponderazione. E la Germania ha risposto al nostro appello e ci ha detto: Crediamo che ciò sia utile alla scienza, siamo pronti ad accettare le proposte. Anzi per quelle fonti, per quelle cronache, che sarà deciso che debbano essere pubblicate dall'Italia, e per le quali noi abbiamo già raccolto materiali, li daremo all'Italia, senz'altro scopo che l'interesse della scienza. Ma vi ha di più, l'Istituto storico prussiano ci ha detto: Vi è un popolo che appartiene del pari all'Italia ed alla Germania, il popolo longobardo, i cui documenti sono sparsi in Italia. Facciamo in comune le ricerche; proponete voi due giovani a tal uopo, noi ne proporremo altri due, e così raccoglieremo il materiale storico per poter poi fare una pubblicazione che interesserà del pari l'Italia e la Germania. E noi abbiamo accettata l'idea, che speriamo sarà attuata.

Non saprei quindi qual ragione ci possa mai essere da parte nostra per attraversare il lavoro altrui in Italia. Pure il sospetto esiste e una causa deve esserci. Siccome poi, se si vuole trovare un rimedio al male, occorre prima trovarne la causa, così mi permetto di esporre al Senato quale è, secondo me, questa causa. È molto tempo che si credeva necessaria da tutti gli studiosi una riproduzione della grande opera degli *Scriptores* del Muratori. È un'opera fatta dal genio di un solo uomo, che onora grandemente l'Italia, opera che per due secoli è stata continuamente studiata e citata. E però tutti coloro i quali studiano la storia del medio evo, si trovano nella necessità di doverla ogni giorno consultare. Ma siccome adesso è difficilissimo trovarla in commercio, e solo ad altissimo prezzo si può avere, così una riproduzione fedele (quale s'è fatta per altre opere) sarebbe di utilità grandissima.

Questo fu che ispirò alla Società editrice Lapi l'idea di una ristampa del Muratori, la quale era dall'Istituto stesso desiderata, e sarebbe stata in ogni modo incoraggiata. Anche

come speculazione libraria poteva riuscire utilissima. Nell'attuare questo concetto sorse però l'idea, modificando il piano primitivo, di fare invece una edizione critica del Muratori, aggiungendovi ancora fonti inedite o edite che non sono nel Muratori. Ora questo è precisamente lo scopo per cui l'Istituto storico fu fondato dal Governo, che lo ha creato appunto per pubblicare le fonti inedite della storia d'Italia e quelle del Muratori, che hanno bisogno di essere riprodotte in nuove edizioni critiche, con nuovi documenti. Da ciò è seguito che il Governo, sussidiando, poco o molto, la Società Lapi, incoraggia un privato che fa ciò che deve fare l'Istituto governativo. E data la natura umana, quale essa è, debbono inevitabilmente sorgere conflitti, attriti, esagerazioni da una parte e dall'altra, il che è a danno di tutti. Ed il Governo, che spende per l'uno e l'altro lavoro, finisce coll'alimentare il conflitto senza volerlo e senza saperlo.

Quando io assunsi l'ufficio di presidente, fu questa la prima cosa di cui mi preoccupai, e dissi: perchè non si può stabilire una linea di separazione nel lavoro da fare? Possiamo andare d'accordo con i Prussiani, con i Tedeschi e non fra noi? Mi si rispose: il conflitto non esiste; il lavoro nostro non ha nulla a che fare col vostro. E intanto che cosa succedeva? Noi avevamo deciso di fare l'edizione di Giovanni Villani, e vi si era dedicato già da due anni un valoroso giovane, il professor Lami. Si trattava di collazionare un gran numero di codici sparsi in Italia e fuori. A un tratto il professor Lami morì, e quando si cercava un altro, ci avvedemmo che un impiegato dell'Archivio di Stato era incaricato di fare lo stesso lavoro per la società privata. Che fare allora? Portare a termine coi sussidi dello Stato, due edizioni del Villani? Smettere e gettar via due anni di lavoro; e più duemila lire? La prova che si tratta dello stesso lavoro sta nel fatto, che dei ventotto volumi da noi pubblicati, sei son di testi già dati dal Muratori. Questi ad esempio aveva dato il *Chronicon Farfense* da un codice scorretto, non essendovene allora un altro migliore. Si trovò poi il codice farfense, più antico e corretto, e l'Istituto fece su di esso la nuova edizione. Che altro potrà fare la Società Lapi, se non riprodurre lo stesso codice della stessa opera? E vale la pena, quando noi stessi dob-

biamo tenere la tiratura al disotto delle 500 copie, perchè il numero dei compratori è minimo?

Io ho trattato la questione da un punto di vista puramente impersonale, obiettivo, nell'interesse degli studi e della dignità dello Stato: i soli che abbiano il diritto di entrare in quest'aula. Il fare in due, coll'aiuto del Governo, contemporaneamente le stesse cose, non solo rende impossibile ogni accordo, ma nel caso presente rende impossibile che il lavoro privato abbia la giusta retribuzione, perchè si tratta di opere che hanno pochi compratori. Io non credo che un'associazione privata possa avere la forza necessaria per una così vasta impresa. affidata già ad un Istituto governativo, e perciò invoco dal ministro un esame della questione, per impedire che questo doppio lavoro, fatto col sussidio dello Stato, vada perduto, ed impedire che il conflitto si alimenti continuamente per opera del Governo, col pubblico danaro.

SERENA. Domando di parlare.

VILLARI. Se si crede, torno a ripeterlo, che l'iniziativa privata possa compiere meglio questi lavori, si affidino solo ad essa. Se poi si crede, come in Germania, come in Inghilterra, come in Francia che questi sono lavori di un alto interesse nazionale, che non si possono compiere dall'iniziativa privata, allora se ne occupi lo Stato, e aiuti i privati a fare ciò che essi possono veramente fare.

La Germania, quando voleva ricostituire la sua nazionalità al tempo dello Stein, comprese che l'avvenire si fonda sullo studio del passato, ed iniziò la grande collezione dei *Monumenta*, opera dello Stato. E per essa ha ora nel bilancio 62,700 marchi. Il direttore non ha sempre lo stesso stipendio, ma il Waitz, per esempio, aveva circa 15,000 marchi. Si può dire che questa è una istituzione di carattere generale, iniziata per opera di tutta la Germania, e che vi contribuisce anche l'Austria. Ma guardate l'Istituto storico prussiano, fondato in Roma (è nella strada della Dogana Vecchia, a pochi passi dal Senato), allo scopo di pubblicare i documenti che si trovano negli archivi italiani, e che interessano la storia della Germania. Per questo Istituto lo Stato prussiano ha nel bilancio 43,720 marchi, nella parte ordinaria, e 19,000 marchi nella parte straordinaria. Il direttore, oltre lo stipendio di professore ordinario di Università, ha 8750 marchi. Che cosa

ha l'Istituto storico italiano? Esso ha ora 12,400 lire nette, cioè detratte le tasse e ritenute. Che cosa hanno i membri della Giunta ed il Presidente, che si dice dissipino il pubblico danaro? Niente. Sono tutti uffici gratuiti. Queste sono le condizioni nostre.

Io comprendo che il rimedio al male non è ora facile. L'errore principale fu commesso nel cominciare. Il sussidio ad una pubblicazione come quella che voleva fare il Lapi, che non può trovare molti lettori, perchè destinate ai soli studiosi, si poteva dare, secondo il decreto 12 maggio 1882, ma si doveva sentire il parere del Consiglio Superiore: l'averlo dato senza sentire questo parere, fu un grave errore. Il Consiglio avrebbe detto: date pure il sussidio, ma datelo in maniera che i lavori dell'Istituto e dei privati sussidiati dal Governo, si completino e non si contrastino. Non create, non alimentate un conflitto dannoso. E non si sarebbe spinto un privato ad una impresa che in nessun paese potè finora essere opera di privati.

Si è molte volte detto e ripetuto, che questa opera è diretta dal Carducci, e che la mente superiore di lui sapeva pur vedere chiaro l'indirizzo che essa doveva avere. Ma il vero è che l'illustre Carducci non ha fatto che scrivere una bellissima prefazione sopra i lavori del Muratori, e poi non si è occupato più di questa pubblicazione. E nella prefazione, se noi la leggiamo attentamente, vediamo che egli, con la sua alta mente, ha ben compreso l'indirizzo che bisognava dare a queste pubblicazioni. Ha compreso tutta l'utilità di una ristampa del Muratori, senza fermarsi a determinarne la forma, che non era il suo scopo; ma ha compreso anche l'ufficio dell'Istituto storico, di cui è membro, e lo ha mirabilmente detto in fine della prefazione. Dopo aver descritto l'opera del Muratori, che fu un colosso, un genio vero, che fece quello che nessun altro uomo fu capace di fare, quello che presso le altre nazioni non potè esser fatto neppure da molti dotti riuniti; dopo aver detto ciò, il Carducci espone quante società di storia patria vi sono in Italia, quanto grande è l'attività delle ricerche storiche fra noi. E poi conclude: questa è una prova della grande fertilità del genio italiano, e dobbiamo rallegrarcene. Però bisogna stare attenti a non ricadere nel solito errore italiano del disgregamento, e qui si serve della espressione:

« tre fratelli, tre castelli », come quella che indica assai bene quale è il nostro perenne errore. E per questa ragione, così egli conclude, il ministro della pubblica istruzione fece bene a fondare l'Istituto storico « per richiamare a quella unità di forze, di obbietti, d'intenti per cui solamente son grandi le nazioni ». Questo egli scriveva nel 1900.

È lo stesso programma che noi abbiamo seguito e desideriamo seguire. Io prego di nuovo il ministro della pubblica istruzione di volersi occupare di questa questione. Incoraggi l'iniziativa privata in tutti i modi che crede possibili, dia tutti i sussidi che vuole; ma faccia in maniera che i lavori possano procedere coordinatamente nell'interesse degli studi. Noi cerchiamo di andare d'accordo non solo cogli Italiani, ma anche cogli stranieri. La scienza è internazionale. Per qual ragione, noi abbiám detto, se vogliamo pubblicare, per citare un esempio, la Cronica del Salimbene, utile alla Germania ed all'Italia, dobbiamo fare a chi corre di più, per arrivare il primo? È ciò utile agli studi? Questi lavori hanno bisogno di indagine prolungata, di calma, di tranquillità. Per pubblicare uno dei nostri volumi ci vogliono qualche volta molti e molti anni, e non occorre la fretta. Se di ciò sono persuasi gli stranieri, che furon subito d'accordo con noi, non debbono persuadersene gli Italiani? L'Istituto storico, appunto perchè Istituto di Stato, può e deve procedere con ordine, con indagine severa e sicura. Se noi vogliamo pubblicare il *Prucopio* e troviamo che l'uomo più adatto è il professor Comparetti, noi affidiamo a lui la pubblicazione, gli diamo tutti i mezzi di cui ha bisogno, e siamo sicuri di fare ciò che di meglio può farsi. Se vogliamo pubblicare il poema sulle *Gesta di Federico I*, e troviamo che la persona più adatta è il prof. Monaci, diamo a lui l'incarico: prenda tutto il tempo che gli è necessario. E ciò possiamo fare solo perchè lo Stato ci aiuta, e non dobbiamo andare in fretta, e non dobbiamo rientrare nelle spese. Abbiamo cominciato la pubblicazione dei diplomi dei Re d'Italia, ed abbiamo trovato un giovane italiano di grandissimo valore, che gli stranieri ci contendevano, offrendogli uno stipendio molto maggiore di quello che gli diamo noi; ma che egli ha ricusato per poter lavorare pel suo paese; ed ora insegna nell'Istituto superiore di Firenze. Si è già pubblicato il primo volume che contiene

i diplomi di Berengario I. Ed io ho visto la lettera d' un professore tedesco, membro della Società dei *Monumenta*, che gli diceva: Voi da solo avete in Italia fatto ciò che noi, riuniti in molti, ancora non abbiám fatto. Ma tutto ciò si può fare solo per opera di una Istituzione di Stato, perchè sono pubblicazioni assai utili alle scienze, ma che non possono trovare molti lettori.

Bisogna, lo ripeto ancora una volta, che il lavoro proceda calmo e ordinato. Se si deve fare a chi arriva prima, non si conclude nulla. Il ministro deve provvedere che il danaro dello Stato non sia speso in modo che l' opera degli uni attraversi quella degli altri. Se l' Istituto non risponde al suo scopo, se l' iniziativa privata può far meglio, sciolga l' Istituto. Ma se invece l' Istituto deve rappresentare davvero l' alto interesse dello Stato per la scienza, bisogna che il ministro lo sostenga, lo difenda, gli dia i mezzi necessari, lo metta in condizione da attuare il suo programma, che è quello accennato dal Carducci stesso, membro dell' Istituto. Io credo di essermi mantenuto in una sfera puramente obiettiva, impersonale, di avere parlato nell' interesse degli studi, facendo al ministro quella raccomandazione che per me era di dovere. Capisco che qualcuno potrebbe dirmi: una volta che trovate tanti ostacoli, il rimedio è molto semplice: mandate le dimissioni e lasciate che se la sbrighi il ministro come vuole. Ed è la prima cosa che volevo fare; ma i colleghi hanno osservato che dimettersi innanzi agli attacchi era come un far la ricevuta, confermare le accuse e concedere agli avversari quello precisamente che essi desideravano. Per questa sola ragione ho creduto meglio di esporre lo stato vero delle cose, ed invitare il ministro a provvedere (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Giovanni.

DE GIOVANNI. Signori senatori, io sarò molto breve, ma comunque ho bisogno della vostra benevolenza. Accennerò appena ai fatti che mi interessa siano presi in considerazione dal Senato e dall' onor. ministro. Li accennerò appena con quelle circostanze che sono sufficienti, perchè alla intelligenza di chi mi ascolta possano acquistare la loro ampiezza, il loro valore e la loro significazione senza che io perda tante parole.

Il primo fatto, al quale alludo, lo dico in brevi termini. Vedo che la istruzione primaria e la secondaria si comportano così da essere, dovunque io le consideri, disformi, disuguali e difettose di quelle nozioni positive, di quei concetti morali, etici, che insieme costituiscono la moderna enciclopedia italiana popolare. E da questi difetti ne vengono conseguenze non lievi, perchè io credo da ciò dipenda la facilità con la quale vediamo alcuni radunarsi sotto alcune bandiere, altri sotto altre, e con spiriti differenti militare, quasi con abito settario, piuttosto che in nome della patria.

Io ho delle reminiscenze, ho anche qualche documento che potrei mostrare a chi mi fa l' onore di ascoltarmi, ma sarò breve; voglio appena accennare ad uno, ed è in nome di una autorità che tutti noi rispettiamo, Aristide Gabelli. Eravamo insieme nel Consiglio superiore; si agitava nella Giunta una discussione abbastanza serena, ma importantissima, a proposito di un istituto di educazione, dove l' ispezione governativa fece constatare che si insegnava con principii di morale non nostra, con le solite restrizioni mentali che conosciamo, che si insegnava la storia antipatriottica; e fu effetto di quella ispezione la chiusura immediata dello Istituto.

E mi ricordo una lettera che a me scriveva uno studioso di Liceo, il quale si meravigliava che il professore di storia naturale dicesse *initium sapientiae timor Domini*, con altri commenti, i quali certamente non appartengono alla scienza positiva, colla quale oggi dovrebbero essere educati i nostri giovani. Se mi fo a meditare la posizione dei maestri, e dei professori, come fu già annunciato da altri, ed io non farei che ripetere il già detto insistendovi, di leggeri comprendo quanto sia miserevole la loro condizione. Ma io debbo dire che tra i maestri soprattutto constato gli ignari della propria missione, constato i ribelli, constato i sedotti, ed è impossibile che sotto queste tre categorie d' insegnanti si possa costituire quel che io dico la mente, il pensiero italiano.

Quando io vado oltre, e considero i giovani già venuti all' Università, giunti fino al punto d' avere il diploma, e li vedo schierarsi in diverse categorie, fra le quali vi è quella che è sorda al sentimento di patria, al sentimento di nazionalità e che, quasi direi, cospira con

accenti anche di nozioni che non sono del giorno, della scienza moderna, sento il bisogno di reclamare provvedimenti, e credo che il nostro Governo dovrà meditare seriamente la grave questione, e provvedere come si conviene.

Ma vi è dell'altro a cui brevemente accennerò, ed intendo riferirmi alla istruzione superiore. Io dicevo in una certa occasione che la legge Casati a me fa l'impressione di una vecchia butterata dal vaiuolo. I butteri sono i decreti, i decretini, le circolari che non lasciano più da quel volto trasparire l'antica bellezza; perchè in fondo la legge Casati è stata ispirata da un sentimento di libertà; ma a poco a poco l'oltraggio del tempo, la necessità dei provvedimenti che forse sfuggirono al legislatore, fecero sì che la legge Casati perdesse la nota storica originaria e comparisse con tutti quei rimedi, con tutti quei tocchi e ritocchi, per cui si sa che anche la più bella opera d'arte perde la sua bellezza. È certo che la nota sentimentale della legge Casati è la libertà; libertà allo studente di appigliarsi a quell'ordine che meglio crede, nella iscrizione ai corsi, libertà dei professori, libertà anche delle Facoltà.

Ma io sostengo che coll'ordine che è necessario nella scienza e conseguentemente nella funzione degli Istituti scientifici, tanta libertà non si consiglia; e deploro che in mezzo a tutto si sia abusato della libertà, facendo seguire alla libertà del pensiero quella dell'azione.

Ammetto che il professore abbia ampia libertà nella escogitazione e nella soluzione dei problemi della scienza, ma intendo che debba essere strettamente tenuto al suo compito, che gli è fissato in quello che io dirò organismo didattico.

In fondo che cosa è l'Università? Non è che una cooperativa. Mi piace vedere l'onor. Lampertico davanti a me, che mi ha insegnato due frasi che ora adopero molto volentieri, perchè esprimono ciò che voglio dire il più brevemente possibile.

L'Università, meglio la Facoltà universitaria, è, come dicevo, una cooperativa, il cui lavoro deve effettuarsi senza *dispersione* e senza *superfluità*.

Io vedo la dispersione quando il professore, nella libertà che si prende dalla legge, del suo

ramo d'insegnamento fa quel che vuole, sia coartando, sia oltre misura estendendo il suo compito scolastico; mentre questo dovrebbe armonizzare così cogli altri, da rendere possibile la pienezza dell'effetto ultimo, la istruzione e la educazione scientifica.

Mi permetterò di dire, che fra alcuni rami d'insegnamento quasi si vede la lotta per l'esistenza.

La disciplina annuale vuole essere biennale, eppure la disciplina annuale di un tempo si scinde in due, magari tre discipline: si stemperano tutte più facilmente in particolari, o storici o analitici, piuttosto che raccogliersi in salda e concreta forma sintetica. Si spargono così molte nozioni, ma non si ottiene molta educazione. Le tre lezioni per settimana non bastano, gli orari sono ristretti e non permettono lo svolgimento della intera disciplina.

Però lo studente è obbligato a rispondere sulla intiera materia; lo studente che impara altrimenti ciò che non ha sentito dalla viva voce del suo professore, ciò che non ha osservato nell'aula delle dimostrazioni, comincia a mettere in dubbio la necessità ed anche la utilità della lezione, poi prova ad astenersi e finisce, specie per alcune discipline, a persuadersi che può fare, non l'esame, ma un esame anche senza frequentare la scuola, gli bastano qualche testo, le lezioni stenografate e delle sinopsi.

Ora, o signori, queste due indiscipline che ho accennato esistere nell'organismo didattico e nella massa degli studenti, oltre tutto, vanno considerate anche nella loro influenza sull'intero movimento universitario, compresi molti rumori e molte agitazioni universitarie.

Ma vi è anche qualche cosa d'altro, o signori, che io deploro, ed è la moltiplicazione delle cattedre. Questo analismo portato non già dallo spirito della ricerca, nè da vera utilità didattica, ma dalla voglia di essere professori di cattedra, lo dico con tutta franchezza, anche a costo d'incontrare la disapprovazione dei più o meno interessati, questa smania per la cattedra, divenuta quasi una specie di speculazione universitaria, noi la vediamo determinarsi in una forma direi quasi morbosa quando si creano liberi docenti; poi quando si vogliono e si decretano nuove cattedre, sia pure

per incarico, finiscono poi per arrivare allo straordinario.

Ne derivano due conseguenze perniciose.

Il professore ufficiale confida nell'opera del libero docente, ma s'illude, perchè, checchè si dica, se la istituzione del libero docente è assolutamente da approvarsi, ed io l'approvo, nel fatto degenerò così, che in molti casi, per non dire moltissimi, l'istituto è una vanità e danneggia il bilancio della pubblica istruzione.

Io ricordo di essere stato col professor Bizzozero, purtroppo rapito alla scienza, col professor Barbaglia, col professor Cantoni, i primi a esercitare la libera docenza, secondo lo spirito della legge Casati. E noi avevamo il vantaggio e l'onore di istruire studenti, i quali portavano il tributo di cui erano obbligati all'economista dell'università, e lo Stato, che ci aveva onorati del titolo di liberi docenti, a noi non dava nulla. Oggi invece il libero docente che cosa è diventato? Un'altra categoria di professori a carico dello Stato, senza il vantaggio del suo reale concorso all'istruzione pubblica.

Perchè, senza accusare alcuno, posso assicurare che nelle nostre Università il libero docente, nella maggioranza dei casi, incomincia la sua lezione e raccoglie le iscrizioni; alla seconda lezione scarseggia l'uditorio, alla terza ancora di più, e successivamente si fanno e non si fanno lezioni.

Ma intanto il bilancio dello Stato si carica di 800,000 o 900,000 lire a danno degli istituti ufficiali.

Io sento il bisogno di pregare l'onorevole ministro di prendere in considerazione ciò che io, per brevità di parola impostami, ho voluto declinare innanzi al Senato come *indisciplinatezza* in faccia alla legge, sia da parte degli organismi didattici, sia da parte degli studenti.

Mi permetterò ora qualche altra considerazione, ma brevissima, toccando le agitazioni universitarie, questi frequenti rumori, così detti « studenteschi ». Le cause talvolta sono minime, gli effetti sono assolutamente disgustosi e riprovevoli; ma quando poi penso al rimedio, sono assai imbarazzato ad indicarlo. Diversi furono tentati, nessuno è riuscito. Ed allora, o signori, io credo che colla più grande libertà si debba correggere la licenza. Io lascierei lo studente sciolto da ogni vincolo disciplinare e

burocratico, ma vorrei imposto *l'esame di Stato*, il quale dovrebbe farsi con una determinata, ma severa procedura. Io sono sicuro che solo con questo mezzo si possono virilmente educare i nostri giovani, i quali comprenderanno che a quella altissima prova non possono presentarsi che colla scienza e colla coscienza del cittadino.

È un voto che io faccio. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Procurerò di essere breve. Comincerò con una considerazione sopra la cifra complessiva attribuita al bilancio della pubblica istruzione.

Noi abbiamo una cifra di 49,556,000 lire per la spesa ordinaria, mentre che nel bilancio precedente effettivamente si sono spese 49,620,207 lire, senza far conto che su di esse non pesava quel milione il quale è stato iscritto sul bilancio che esaminiamo per il sussidio alle scuole elementari.

Quindi effettivamente lo stanziamento odierno viene a ridursi di fronte ai servizi cui ha fatto fronte il bilancio precedente non a 49,556,000 lire, ma a 48,556,000 ed anche meno.

Ora chi esamina le fasi dei bilanci della pubblica istruzione negli anni precedenti, può fin da ora asserire che vi vorranno almeno ancora due milioni in più per far fronte ai bisogni del bilancio dell'esercizio cui andiamo incontro. E questo lo noto, perchè dimostra che si continua in un indirizzo che giustamente l'onorevole relatore ha biasimato e che si biasima da più anni, quello di non voler provvedere agli stanziamenti nella misura vera, e perciò si fanno spese le quali sfuggono al controllo del Parlamento, ed i ministri poi si presentano ai corpi legislativi a fatti compiuti, che gli devono forzatamente sanzionare.

Passando ora più specificatamente al bilancio dell'istruzione superiore, trovo che il cap. 30 è stato aumentato in confronto dell'anno precedente di 200,000 lire, e trovo poi che nel consuntivo 1902-903 ha avuto un aumento effettivo di 414,000 lire di spesa, vale a dire quindi che il bilancio in questo capitolo oggi si presenta effettivamente già con una previsione, di fronte a quello che si è speso l'anno scorso, di 214,000 lire in meno: somma che in verità non possiamo dire che sia stata spesa bene, perchè fu destinata non a fornire mezzi

più larghi di studio, ma ad aumentare il personale insegnante.

Ora io domando all'onorevole ministro: come farete? Tagliereie? Se egli taglierà, farà molto bene, se depennerà tutti questi insegnamenti nuovamente istituiti, la massima parte per soddisfare vanità o brame di collocamento, ed attenderà che il Parlamento gli dia i fondi necessari, farà benissimo; ma se invece l'onorevole ministro pensasse a mantenere gli insegnamenti creati, che non è obbligato di mantenere, poichè sono annualmente provvisori, ci troveremmo già con una previsione di 214,000 lire in meno.

Ed ora un'altra considerazione sempre finanziaria. La cifra assegnata sul titolo delle Università ed Istituti superiori è in quest'anno di 11 milioni e 38 mila lire, mentre che l'anno scorso si sono spesi, per i servizi relativi, 11 milioni e 371 mila lire. Se d'altro lato si guarda alla cifra complessiva del bilancio della pubblica istruzione, io trovo che mentre l'anno scorso la spesa per l'istruzione superiore era in una proporzione del 28 per cento circa del bilancio totale, quest'anno è nella proporzione del 26 per cento. Non discuto su questa differenza di due punti più o meno per cento, ma osservo che in un bilancio complessivamente non ricco, come è il nostro bilancio della pubblica istruzione, certo all'istruzione superiore è data proporzionalmente una cifra sufficientemente alta, e che se pecca, pecca in scondordanza con le cifre totali; perchè sono grandi, non bisogna dimenticare, all'intuori dell'istruzione superiore, i servizi cui il bilancio deve provvedere. Ne bisogna dimenticare il diritto che ha il Paese di vedere curati gli altri rami dell'insegnamento, specie quello dell'istruzione primaria. Ad ogni modo la cifra di 11 milioni potrebbe essere sufficiente ai bisogni della istruzione superiore, se si avesse un concetto organico di quello che si vuole nell'amministrazione dell'istruzione superiore; concetto organico indispensabile sempre per far bene, soprattutto necessario in un paese che non è ricco, e che ha bisogno di porre ben mente a quello che spende ed al modo di spendere. In Germania, dove il bilancio ha larghezze maggiori del nostro, pure lo Stato non si assume, come da noi, il carico di tutto fare, di tutto fare, a sue spese ed a titolo ufficiale. In

Germania lo Stato si assume solo il carico degli insegnamenti fondamentali, seguendo il concetto di lasciare gli insegnamenti fondamentali a carico dello Stato e gli insegnamenti complementari alla libera docenza; per tal modo le finanze dello Stato nelle Università sono concentrate a rendere forti e robusti gli organismi degli insegnamenti fondamentali.

In Italia, invece, che cosa abbiamo fatto? Si è creduto di aiutare i liberi docenti e di favorirli col creare degli insegnamenti complementari e poi chiamare l'uno o l'altro di essi ad esercitarlo per incarico. Se non erro, questo metodo è stato dannoso ai liberi docenti, perchè ha tolto ad essi il campo degli insegnamenti complementari che dovevano essere loro riservati. Col sistema di prendere un favorito e dargli un insegnamento complementare a spese del Governo, si toglie a tutti gli altri che professavano quella data branca il mezzo di esercitarla nel campo libero della concorrenza. Non si è fatto che prendere dei liberi docenti e portarli nell'orbita dell'insegnamento ufficiale. E questo davvero non era il mezzo di mantenere alta e di sviluppare la libera docenza, anzi il modo di annichirla.

Se da noi si seguisse quel concetto organico che ha dato così buoni frutti in Germania, se lo Stato tenesse a suo carico solo gli insegnamenti fondamentali, i veri insegnamenti fondamentali, il bilancio dell'istruzione superiore si troverebbe in condizione colle cifre di cui oggi dispone, di provvedere convenientemente ai bisogni dell'insegnamento. Naturalmente per arrivare a questo risultato bisogna avere il coraggio di tagliare netto e di attuare rigidamente il concetto organico che si impone quale il migliore possibile. E bisogna provvedere ad avere gli insegnamenti fondamentali solidamente costituiti e provveduti di tutti i mezzi necessari. Ed a proposito di questo ricorderò che in Germania la cifra che in ciascuna Università è assegnata in dotazione agli stabilimenti scientifici è doppia, e talora tripla di quella che si destina agli stipendi del personale, e notate che i professori in Germania hanno degli stipendi molto superiori a quelli che hanno i professori italiani. Ad ogni modo la spesa del materiale scientifico la e, lo ripeto, due o tre volte maggiore, mentre da noi il denaro impiegato nel materiale scientifico rappre-

sentata una cifra che non sta neppure nella proporzione di un quinto rispetto a quanto si spende per pagare il personale. Noi abbiamo creduto che il modo di rinvigorire le nostre Università, di rifiorire i nostri studi, fosse quello di fabbricare dei professori in qualsiasi maniera, e mentre noi spendiamo, mentre siamo giunti nelle spese del personale nella misura, che abbiamo inteso, si sono ancora mantenute le ritenute del 10 per cento sopra i laboratori degli istituti scientifici. Quanto sarebbe stato meglio non creare insegnamenti complementari ed invece destinare la somma che si voleva spendere a togliere tutte od in parte queste odiose ritenute sui mezzi di studio!

A questo proposito debbo richiamare l'attenzione del ministro sopra un vizio di indirizzo che vi è nella assegnazione delle dotazioni per la provvista del materiale scientifico. In Italia vediamo moltiplicarsi questi laboratori, ed ogni giorno si creano piccoli insegnamenti frazionati e si danno ad essi laboratori dotazioni, assistenti, inservienti, ecc. Potrei citarne alcuni che ebbero assistenti e dotazioni per insegnamenti differenziati, mentre quelli fondamentali si lasciano privi del necessario. Meglio sarebbe (come del resto si fa altrove) mantenere pochi laboratori e fornirli molto bene. In Germania (poichè si parla sempre della Germania a questo riguardo) vediamo pochi ma grandi laboratori, e vediamo che professori titolari di altre cattedre vanno in essi a lavorare. In Italia invece per quello spirito di individualismo che domina troppo, perchè l'essere direttore di un laboratorio, si crede conferisca considerazione personale, per quello spagnolismo che serpeggia ancora troppo nelle vene, tutti vogliono avere un laboratorio: si sperperano i mezzi e si hanno quindi laboratori piccoli e sprovvisti del necessario. Un concentramento era stato iniziato dal ministro Baccelli con provvida misura, ma si lasciò cadere, con danno dei nostri studi.

Nè creda l'onor. ministro che possa essere sufficiente quel tanto che verrà per effetto della legge sull'istruzione superiore, che è stata approvata mesi addietro. Qualche cosa verrà, ma forse appena tanto da darci per ora il 10 per cento che ci fu tolto. Ma questo non basta: noi abbiamo bisogno di utilizzare meglio i fondi del bilancio per poter avere i mezzi necessari

ai nostri laboratori e ai nostri istituti scientifici. Questi per funzionare non solo hanno bisogno di avere il materiale scientifico, ma hanno bisogno anche di avere quello che è complemento del materiale scientifico, ossia un personale buono e sufficiente in numero, di assistenti e di inservienti, di basso personale.

E questo non si ha. Non vi è amministrazione la quale retribuisca dei laureati, delle persone che consumano la loro giornata negli Istituti scientifici per il progresso dell'insegnamento con stipendi di 500, 600, 800 lire all'anno! Abbiamo degli inservienti con lo stipendio di 45 lire al mese! Come volete che si possa pretendere un servizio conveniente da impiegati così male retribuiti? E giacchè sono a notare questo fatto, raccomando specialmente all'onorevole ministro la sorte di questi inservienti dei laboratori scientifici del Regno, che dopo tutto, non chiedono che di essere portati gradatamente ad un massimo di mille lire e di avere un organico assicurato.

Ora a me pare che a così modeste esigenze si possa far fronte, ed è meglio farci fronte falcidiando gli insegnamenti complementari di minore importanza, che si possono avere dai liberi docenti e pagare, non dico bene, ma sufficientemente questo personale, che è così necessario al buon andamento dei nostri Istituti. A questo riguardo ho un'altra raccomandazione da fare.

Fortunatamente vi è in Italia una quantità di giovani volenterosi i quali vengono nei nostri Istituti scientifici senza alcuno stipendio a prestare l'opera loro. Ora perchè non escogitare qualche cosa, e non è difficile, che valga a confortarli moralmente e senza aggravare per nulla il bilancio dello Stato! Riconoscere ufficialmente i servizi prestati da questi assistenti volontari, fare in modo che siano segnalati alla pubblica considerazione ed abbiano in questo un compenso morale, almeno dell'opera loro.

Ora dovrei passare ad altri punti relativi all'ordinamento universitario. Se l'onorevole presidente me lo permette, proseguirei domani il mio discorso...

Voci: No, no...

MARAGLIANO. ... Ebbene continuerò, procedendo a modo d'indice.

Un altro peso sul bilancio dell'istruzione superiore è quello che viene dalle spese per i

concorsi. Io non domando che si riducano i concorsi, ma chiedo all'onorevole ministro se non crede che sia il caso di prendere qualche misura per eliminare i concorrenti per sport, e quella quantità di aspiranti i quali causano spese enormi allo Stato per la vanità di essersi iscritti ad un concorso. Questo è un difetto del nostro ordinamento.

Se nella graduazione, ora infinita, dei concorrenti, ci limitassimo ai primi tre, non vedremmo, ad esempio, cifre enormi di concorrenti come vediamo attualmente. Ad esempio, vi sono oggi 41 individui in Italia che credono di poter tutti aspirare ad essere professori ordinari di clinica medica. L'isciversi non costa niente, poichè è lo Stato che paga, e se mendicandola da commissari compiacenti si riesce ad avere una eleggibilità, tanto meglio; se poi si ritorna con una bocciatura, non si perde nulla di quello che si era innanzi, perchè si era ben poco.

Ebbene: abbiamo obbligati i liberi docenti a pagare una tassa di diploma di 250 lire ed a pagare anche per poter dare l'esame di libero docente. Perchè non si potrebbe far pagare un diritto di iscrizione ai concorrenti universitari? Un diritto di iscrizione il quale diminuirebbe il numero dei concorrenti ed andrebbe a beneficio dello Stato e dei Commissari, i quali sottraggono un tempo preziosissimo ai loro studi ed alle loro occupazioni.

In quanto ai concorrenti per sport ci vorrebbero misure speciali. Bisogna finirli con queste persone che senza alcuna idea di occupare il posto messo a concorso si inscrivono per loro comodità creando disturbi, spese e certe volte incaglio a coprire le cattedre alle quali hanno concorso. Non è giusto che i contribuenti paghino per la loro vanità e per i loro privati interessi. Segnalo ancora il peso che viene dalle soverchie esigenze delle amministrazioni spedaliere; cosa poco decorosa per il nostro paese. All'estero vediamo tutti gli ospedali dare senz'altro all'insegnamento clinico i malati; in Italia si mercanteggiano e si affittano gli ammalati degli ospedali alle cliniche governative domandandone un compenso.

Io credo che il bilancio dell'istruzione pubblica non sia destinato a sussidiare il bilancio delle Opere pie del Regno e su di questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Accenno anche alla necessità di una legge sulla libera docenza e sul modo di esercitarla, come accennava il collega De Giovanni. Molti sono i corsi scritti e pochi quelli durevolmente e continuamente dati, e molti quattrini si risparmierebbero, se si esercitasse, con provvide misure legislative, un serio controllo. Così facendo, gli 11 milioni che sono assegnati all'istruzione superiore saranno sufficienti purchè siano sfrondati da tutto quello che non corrisponde allo scopo.

Segnalo ancora la sconvenienza della presenza dei professori straordinari nelle Commissioni di concorso. È uso che si è recentemente introdotto, ma, lo ripeto, è sconveniente. Lo straordinario non ha la posizione indipendente di giudizio per giudicare dei concorrenti. Lo stesso dico delle Commissioni per la libera docenza, dove non dovrebbero stare, secondo la legge Casati, che professori straordinari.

Richiamo poi l'attenzione del ministro sulla opportunità che nel *Bollettino della pubblica istruzione* le nomine dei professori siano scritte con i dati opportuni, perchè si possa vedere il numero dei puoti che hanno avuto e soprattutto la ragione per cui sono stati nominati. Siamo stati così scottati dal sistema delle nomine abusive dei professori, che non mi pare eccessivo che il *Bollettino* dica i motivi per cui la nomina è avvenuta.

Attendiamo poi una legge per i professori straordinari. Il Senato ne ha votata una lungamente studiata ed elaborata, ma poi dopo quella legge è caduta e il ministro del tempo non ha creduto più di presentarne alcuna. Attendiamo, quindi, fidenti l'azione dell'onorevole ministro.

Il tempo stringe. Sarebbe stato ad esempio opportuno parlare del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma questo è argomento che ci porterebbe troppo oltre. Si dovrebbe parlare della necessità di provvedere agli insegnanti delle scuole medie indipendentemente dall'organizzazione della scuola media che ci porterà all'infinito. Così si dovrebbe parlare della scuola popolare, cui è necessario provvedere innanzi alla cifra enorme degli analfabeti, ma io mi limito a chiudere il mio discorso parlando sopra un punto sul quale non mi ristarò dal richiamare l'attenzione del Governo. Noi abbiamo dei regolamenti universitari i quali

sono in più punti in aperta contraddizione con la legge, sono violatori della legge.

Ora non ho il tempo di provarlo. Se occorre e se il Senato lo permetterà, lo farò prossimamente in occasione più opportuna. Convengo con l'onor. ministro che non sia bene toccare ogni momento la legislazione, convengo con l'onor. ministro sulla correttezza dell'osservazione, che citava l'altro giorno, di un ministro della istruzione pubblica francese quando diceva: « È solo 10 anni che abbiamo un regolamento non tocchiamolo », ma in Francia non si ha un regolamento, come abbiamo noi, che violi la legge. In uno Stato costituzionale basta enunciare il fatto che esiste un regolamento contrario alla legge dello Stato per ritenere necessità assoluta imprescindibile di ricondurre tutto nell'orbita della legge.

Se vi sono inconvenienti nella legge, fatene una nuova, ma non dobbiamo permettere che si violino le leggi attuali solo perchè si creda che una disposizione non sia più opportuna. È un cattivo esempio, perchè se dal Governo si comincia col violare una legge ed i corpi legislativi se ne accontentano, non avremo più il diritto di volere mantenuto da altri, cui comodasse violarlo, l'ossequio alla legge.

Il caposaldo delle istituzioni costituzionali è l'ossequio, continuato e mantenuto alla legge, e su questo credo che qui tutti siamo concordi e l'onor. ministro prima di tutti. Ho finito. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Essendovi altri oratori iscritti, rinvieremo il seguito di questa discussione a domani.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori, segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	79
Contrari	11

Il Senato approva.

Istituzione di una linea di navigazione Venezia-Calcutta:

Senatori votanti	90
Favorevoli	77
Contrari	13

Il Senato approva.

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Ist.tuti d'emissione:

Senatori votanti	90
Favorevoli	75
Contrari	15

Il Senato approva.

Costruzione del tronco ferroviario di allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere in Roma:

Senatori votanti	89
Favorevoli	78
Contrari	11

Il Senato approva.

Aumento di lire 300,000 al capitolo 48 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	89
Favorevoli	77
Contrari	12

Il Senato approva.

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	76
Contrari	14

Il Senato approva.

Partecipazione dell'Italia alla Esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904:

Senatori votanti	90
Favorevoli	75
Contrari	15

Il Senato approva.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Poichè è presente il signor ministro dell'istruzione pubblica, sono in dovere di avvisarlo che il senatore Todaro ha presentato un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione « Sulla mancata applicazione dell'articolo 10 della legge 17 febbraio 1903 circa lo stipendio dovuto alle maestre di classi maschili in alcuni grandi comuni ».

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'interpellanza e sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora io proporrei che questa interpellanza, se vi sarà tempo, fosse svolta domani, o altrimenti nella prima seduta che avrà luogo dopo le vacanze.

TODARO. Consento.

PRESIDENTE. Ricordo al presidente del Consiglio che è stata presentata da tempo un'altra interpellanza, su una questione gravissima, dall'onor. Mezzanotte, interpellanza che doveva svolgersi nella discussione del bilancio dell'entrata.

L'interpellanza diretta all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole ministro del tesoro, *interim* per le finanze, suona così: « Se in vista delle migliorate condizioni delle finanze dello Stato, non credano giunto il momento di por fine all'irrazionale sistema che presentemente regola le finanze locali ».

MEZZANOTTE. Chiedo di parlare,

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZANOTTE. Siccome la mia interpellanza richiederebbe uno svolgimento piuttosto ampio, e comprendo le esigenze dell'ora, così propongo che sia svolta dopo le vacanze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anche a nome del collega del tesoro, consento nella proposta dell'onor. Mezzanotte e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani che incomincerà alle 14 precise.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 267 - *Seguito*);

Assegnamento dell'annua pensione di lire 10,000, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bidischini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti (N. 263);

Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (N. 264);

Personale della Scuola elettrochimica « Principessa Jolanda » in Milano (N. 271);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 268).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziate per la stampa il 28 dicembre 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.